

Novella Calligaris: «oro»  
e record del mondo  
negli 800 stile libero  
(NELLE PAGINE SPORTIVE)

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Il colera non è  
ancora debellato:  
preoccupazioni nel Paese  
(A PAGINA 7)

Un corteo e una manifestazione senza precedenti  
concludono il Festival nazionale dell'«Unità»

# SETTECENTOMILA A MILANO

## BERLINGUER: decisiva la forza del PCI per risolvere i drammatici mali del Paese

Il valore del nostro internazionalismo - L'esigenza della concordia fra tutte le forze democratiche e di pace nell'azione per la distensione, il disarmo, contro il colonialismo e il razzismo - Contro la teoria dei due imperialismi - La nostra azione per avanzare verso un socialismo che sia liberazione dallo sfruttamento e piena attuazione della democrazia - Non seguiamo modelli altrui - L'esigenza del confronto e dell'incontro fra le forze democratiche dell'Europa occidentale - Il dramma del colera ha nuovamente rivelato i guasti di un distorto sviluppo - E' necessario il contributo di tutti per risolvere i gravi problemi del Paese e prima di tutti quello del Mezzogiorno - La questione del « referendum » - Il carattere fermo, rigoroso e costruttivo della nostra opposizione - Risposta al segretario della Democrazia cristiana Fanfani - Appello all'unità delle forze popolari e democratiche



MILANO — Settecentomila persone hanno partecipato ieri alle manifestazioni della giornata conclusiva del Festival nazionale dell'«Unità» apertasi al mattino con un corteo di quattro ore nel centro cittadino. La foto mostra una veduta parziale della folla che, nel pomeriggio, ha assistito al comizio del segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, e dei rappresentanti della « Pravda », dell'« Humanité », dei comunisti polacchi e, infine, del direttore dell'«Unità», Aldo Tortorella, e del segretario della Federazione, Gianni Cervetti: una marea di folla — in gran parte giovani — che ha letteralmente stipato lo spiazzo davanti al Castello Sforzesco, i viali circostanti, estendendosi anche nella lunghissima spianata che giunge fino all'Arco della Pace. (Foto De Bellis)

(SERVIZI, RESOCONTI E FOTOCRONACA ALLE PAGINE 3, 4, 5, 6, 14)

Solenne cerimonia ieri a Varallo dove sorse il primo nucleo partigiano della Valle

# Consegnata dal Presidente Leone la Medaglia d'oro alla Valsesia

Una grande manifestazione di popolo - I protagonisti delle battaglie di 30 anni fa insieme ai giovani - Il discorso del compagno Boldrini - Il ministro Donat Cattin ha parlato in rappresentanza del governo - Ferme parole del Presidente della Repubblica contro il fascismo

**DALL'INVIATO**  
VARALLO SESIA, 9 settembre  
Sembrava combattenti, 500 caduti, centinaia di feriti, decine di villaggi incendiati, una partecipazione popolare pagata con fucilate, deportazioni, saccheggi: sono le cifre aride della somma di sacrifici, sofferenze, eroismi, del contributo generoso che la Valsesia ha dato alla lotta per la liberazione dal giogo nazifascista. Oggi, nello stesso giorno in cui il 9 settembre '43 vedeva nascere proprio qui a Varallo, quale primo embrione del CLN ed espressione unitaria delle diverse forze politiche, una manifestazione di resistenza che organizzò le prime formazioni partigiane rapidamente divenute divisioni gariboldine di Cino Moscatelli e Ciro Gastone, il Presidente della Repubblica, Leone, è venuto a consegnare alla Valsesia la medaglia d'oro al valor militare della Resistenza.

«Non abbiamo dimenticato — ha aggiunto Boldrini — che per l'insurrezione nazionale, per la proclamazione della Repubblica, per l'elaborazione e l'approvazione della carta costituzionale le grandi correnti ideali e politiche socialiste, comuniste, laiche e cattoliche dettero il loro contributo determinante. Per questo noi riaffermiamo che lo Stato italiano, per le scelte decisive di allora, per l'impegno assunto nel patto costituzionale, è uno Stato antifascista con una sua ideologia, con una struttura democratica e una caratterizzazione economica e sociale moderna».

Rilevato che invece da tempo per molte cause politiche, sindacali e governative i rigurgiti del fascismo tentano con gli attentati, le contrapposizioni di fondo alle istituzioni democratiche, i legamenti internazionali, di conquistare uno spazio politico per ostacolare e frenare il corso del nostro Paese, il presidente dell'ANPI ha detto che «sono gli organi dello Stato (con i loro apparati che devono fondare le loro radici nel tessuto materiale antifascista e costituzionale) che hanno il compito istituzionale d'intervenire con prontezza e energia senza tolleranze, con i mezzi, i ritardi e incertezze».

«Nella difficile situazione politica che attraversiamo — ha concluso Boldrini — come ieri, s'impone e l'Italia l'unione di tutti coloro che lavorano per il rapido progresso del nostro Paese, attuando il dettato della Costituzione. Questo è il più alto e nobile impegno antifascista che possiamo e dobbiamo assumere mentre ricordiamo il sacrificio di tanti nostri compaesani, quando combattevamo, sofferivamo, speravamo di costruire un'Italia migliore con il faticoso lavoro dei nostri dolori dei nostri errori».

Il valore permanente dell'unità antifascista è stato sottolineato anche dal rappresentante del governo, il ministro Donat Cattin, il ministro che ha poi ammonito che il fascismo non è morto. «Attendiamo — ha detto Boldrini — non fu soltanto lotta armata, ma fu lotta politica con elementi di fondo per una democrazia che si reggeva dal basso nelle sue espressioni unitarie: Cln nelle fabbriche, nelle campane».



Nella foto, a sinistra: gennaio del '44 sul Monte Briasio: Cino Moscatelli, insieme ad altri tre partigiani, durante un'esercitazione di tiro. A destra: giovani di oggi imparano a conoscere la Resistenza leggendo il volume, pubblicato dal «Comitato valesiano» e riprodotto tutti i numeri della «Stella alpina», organo della brigata gariboldina nella Valsesia.

## Iniziativa della Regione e dei Comuni dell'Emilia-Romagna

# Rimini: centinaia di anziani al mare

A colloquio coi protagonisti di questa breve parentesi di tranquillità negli alberghi della riviera romagnola - «Ho 70 anni e finora avevo visto il mare soltanto in cartolina»

**Ferrovieri**

## Oggi tra le parti un nuovo incontro

Ancora riserve governative sugli aumenti retributivi - Domani riunione del direttivo unitario SFI-SAUFI-SIUF

**ROMA, 9 settembre**  
Domani pomeriggio, alle ore 18, i sindacati e governo torneranno a riunirsi a Palazzo Vidoni (sede del ministero della riforma burocratica) per la vertenza del 228 mila lavoratori delle FF.SS. All'incontro, dovrebbero essere presenti per il governo, oltre al ministro della Riforma-burocrazia Gava e il sottosegretario ai trasporti Cengarle, anche i ministri finanziari La Malfa (Tesoro), Giolitti (Bilancio) e Colombo (Finanze).

limitato a proporre l'assegno perquisitivo pensionabile analogo a quello concesso a statali e postelegrafonici. I sindacati unitari chiedono tra l'altro un aumento uguale per tutti di 40 mila lire mensili e una revisione delle pensioni. Se non si dovesse giungere entro domani ad un soddisfacente accordo i sindacati, che martedì riuniranno il comitato direttivo unitario di categoria, potranno decidere anche lo stato di agitazione.

«Ma il fascismo — ha concluso Donat Cattin — non ha diritto di vita nello Stato costituzionale. Il fascismo è stato portato a compimento il dettato che impone lo scioglimento delle organizzazioni che si sono riciclate».

In questo 1973 però, con la scelta fatta dalla Regione, la iniziativa si è molto allargata impegnando centinaia di Comuni. Così, detta in poche parole, la cosa appare già certamente un fatto nuovo e importante. Ma quando si va sui luoghi che accolgono questi vecchi lavoratori, si parla con i protagonisti si ascoltano le loro voci, ecco che non esce un quadro dalle molte facce, un quadro in cui si mescolano sentimenti, emozioni, considerazioni di varia natura.

**DALL'INVIATO**

**RIMINI, 9 settembre**  
«Ho 70 anni e non avevo mai visto il mare, solo in fotografia, adesso sono qui in albergo e ci trattano da signori», dice un signore in vacanza in un albergo di Rimini. È stato un signore di nome G. Girani, direttore della pensione, Alotri, che aveva illustrato brevemente come era organizzato il soggiorno, e dopo alcuni rapidi interventi degli assessori dei Comuni di Reggio, Montebello, di Ferrara, Targa, di Parma, Fiorini, il discorso si è intrecciato con i racconti dello stesso signore, che ha fatto l'operaio tutta la vita, 53 mila lire di pensione al mese: «Come potrei andare in vacanza con una pensione così alta?». E con loro, mescolati a loro, a Rimini, a Riccione, a Cervia e altre località, un altro signore, un signore di nome G. Girani, direttore della pensione, Alotri, che aveva illustrato brevemente come era organizzato il soggiorno, e dopo alcuni rapidi interventi degli assessori dei Comuni di Reggio, Montebello, di Ferrara, Targa, di Parma, Fiorini, il discorso si è intrecciato con i racconti dello stesso signore, che ha fatto l'operaio tutta la vita, 53 mila lire di pensione al mese: «Come potrei andare in vacanza con una pensione così alta?».

«L'ultima riunione tra le parti si è avuta giovedì della scorsa settimana e in quella occasione fu deciso l'aggiornamento della trattativa a domani, mentre alcune commissioni congiunte avrebbero dovuto lavorare sabato in sede tecnica per valutare le varie ipotesi risolutive della vertenza. Tale vertenza, come è noto, ha al suo centro quattro obiettivi principali: 1) piano pluriennale di 4 mila miliardi; 2) ambiente di lavoro; 3) diritti sindacali; 4) miglioramenti retributivi e pensionistici».

Su questo punto di maggiore attrito della vertenza, quello degli aumenti, la trattativa non ha compiuto finora molti passi in avanti. Rispetto alle richieste della categoria, infatti, il governo si è sempre limitato a proporre l'assegno perquisitivo pensionabile analogo a quello concesso a statali e postelegrafonici. I sindacati unitari chiedono tra l'altro un aumento uguale per tutti di 40 mila lire mensili e una revisione delle pensioni. Se non si dovesse giungere entro domani ad un soddisfacente accordo i sindacati, che martedì riuniranno il comitato direttivo unitario di categoria, potranno decidere anche lo stato di agitazione.

Si terrà il 25 e il 26 novembre

# Convocato a Roma il primo congresso della Confesercenti

La decisione presa ieri nella riunione del Consiglio nazionale - Riforma del commercio e della rete distributiva al centro del dibattito - Respinte le misure repressive contro i dettaglianti



ROMA, 9 settembre  
Si è svolta oggi a Roma la riunione del consiglio nazionale della Confesercenti, sotto la presidenza di Ernesto Mazzaballa, presidente dell'organizzazione. La relazione è stata tenuta dal segretario generale Stelvio Capritti. Il consiglio nazionale, al termine dei suoi lavori, ha deciso la convocazione del 1° congresso nazionale della Confesercenti, da tenersi a Roma nei giorni 25 e 26 novembre.

In questo senso il congresso, come è stato rilevato, non è stato convocato per motivi statutari, ma squisitamente politici e facilmente individuabili nel fatto che, oggi, ad esempio, la rete distributiva si trova in prima linea nella battaglia al caro vita, bombardata com'è dalla violenza

campana repressiva di tipo burocratico e amministrativo promossa dai pubblici poteri quindi sottoposta a crescenti pressioni che vengono dal commercio all'ingrosso e dalle grandi imprese distributrici, i quali, appunto, insistono i rifornimenti, oppure li offrono a prezzi incompatibili con gli obblighi di listino (vedi la vicenda del pane).

**Grave lutto del compagno Tatò**  
MILANO, 9 settembre  
Il compagno Antonio Tatò è stato colpito da un grave lutto con la perdita della zia materna, Ebe Cassio. Il decesso, verificatosi il 7 settembre, è stato annunciato solo ieri, a fumigazione avvenuta, per espressa volontà dell'Estinta.

**A Sesto Fiorentino i funerali del compagno Luigi Lucherelli**  
ROMA, 9 settembre  
Sabato notte è improvvisamente deceduto il compagno Luigi Lucherelli, vice presidente della Lega delle cooperative toscane. Vecchio militante socialista, il compagno Lucherelli collaborò a lungo al quotidiano «Nuovo Corriere»; successivamente aderì al PSUIP ed entrò a fare parte dell'amministrazione della GATE, in dipendenza della stampa «l'Unità».

**EBE CASSIO vedova TATÒ**  
I figli, Antonio, con la moglie Giulia Todeschini Sessa, con il marito Sergio Garavini; la sorella Elena col marito Giovanni Turcotte; il nipotino, Carlo, Franco, Paola, Daniela e Maria Teresa con il marito Maurizio Garavini; il nipotino, Carlo, con la moglie Dea Tab, Anna e Katia Tatò con il marito Donato Marullo, Antonio Romano, che insieme a tutti gli altri parteciperanno e la ricordano con immenso amore e ammirazione, ne danno l'annuncio di imminente avvenuta, e ringraziano tutti coloro che hanno espresso il loro cordoglio e il loro corteggio per la sua scomparsa.

«Non dobbiamo pensare che il governo a questo appuntamento per sapere come, nel concreto, si può affrontare questi urgenti problemi. Il proposito chiede al governo se le notizie di stampa che hanno attribuito al sen. Fantuzzi l'incarico di direttore di una sorta di programma fondato sulla falce della di un terzo degli attuali esercenti e sulla costituzione del prossimo anno di almeno 200 autorizzazioni per l'apertura di negozi delle grandi imprese, sono opinioni che non siano state formulate dal Parlamento o se non fanno parte, invece, di provvedimenti che il governo intenderebbe adottare. In tal caso la Confesercenti si riserva il diritto di intervenire a creare un generale stato di emergenza».

Il dibattito congressuale sarà perciò incentrato anche sulla questione che ad un tale disegno offre la Confesercenti. L'alternativa non è di conservazione e nemmeno di negazione delle validità delle moderne forme distributive (supermarket, grandi magazzini, centri commerciali integrati, ecc.). L'alternativa è quella di una scelta di interventi pubblici che siano capaci di promuovere, sostenere ed esaltare la volontà imprenditoriale dei piccoli e medi esercenti oggi compressi e soffocati dall'assenza di qualsiasi forma di credito agevolato. L'alternativa significa la scelta di dettaglianti singoli e associati come protagonisti dell'ammmodernamento della rete, quindi una riforma alternativa che scelga la via associativa tra gli attuali piccoli e medi operatori del commercio, ponendoli in grado di gestire il grande dettaglio, ma una stagione che calga la pena di essere rivista.

**DALL'INVIATO**  
RIMINI, 9 settembre  
«Ho 70 anni e non avevo mai visto il mare, solo in fotografia, adesso sono qui in albergo e ci trattano da signori», dice un signore in vacanza in un albergo di Rimini. È stato un signore di nome G. Girani, direttore della pensione, Alotri, che aveva illustrato brevemente come era organizzato il soggiorno, e dopo alcuni rapidi interventi degli assessori dei Comuni di Reggio, Montebello, di Ferrara, Targa, di Parma, Fiorini, il discorso si è intrecciato con i racconti dello stesso signore, che ha fatto l'operaio tutta la vita, 53 mila lire di pensione al mese: «Come potrei andare in vacanza con una pensione così alta?».

«L'ultima riunione tra le parti si è avuta giovedì della scorsa settimana e in quella occasione fu deciso l'aggiornamento della trattativa a domani, mentre alcune commissioni congiunte avrebbero dovuto lavorare sabato in sede tecnica per valutare le varie ipotesi risolutive della vertenza. Tale vertenza, come è noto, ha al suo centro quattro obiettivi principali: 1) piano pluriennale di 4 mila miliardi; 2) ambiente di lavoro; 3) diritti sindacali; 4) miglioramenti retributivi e pensionistici».

**DALL'INVIATO**  
RIMINI, 9 settembre  
«Ho 70 anni e non avevo mai visto il mare, solo in fotografia, adesso sono qui in albergo e ci trattano da signori», dice un signore in vacanza in un albergo di Rimini. È stato un signore di nome G. Girani, direttore della pensione, Alotri, che aveva illustrato brevemente come era organizzato il soggiorno, e dopo alcuni rapidi interventi degli assessori dei Comuni di Reggio, Montebello, di Ferrara, Targa, di Parma, Fiorini, il discorso si è intrecciato con i racconti dello stesso signore, che ha fatto l'operaio tutta la vita, 53 mila lire di pensione al mese: «Come potrei andare in vacanza con una pensione così alta?».

«L'ultima riunione tra le parti si è avuta giovedì della scorsa settimana e in quella occasione fu deciso l'aggiornamento della trattativa a domani, mentre alcune commissioni congiunte avrebbero dovuto lavorare sabato in sede tecnica per valutare le varie ipotesi risolutive della vertenza. Tale vertenza, come è noto, ha al suo centro quattro obiettivi principali: 1) piano pluriennale di 4 mila miliardi; 2) ambiente di lavoro; 3) diritti sindacali; 4) miglioramenti retributivi e pensionistici».

## I granatieri ricordano la difesa di Roma

**ROMA, 9 settembre**  
Alcune centinaia di ex granatieri di fanteria si sono riuniti questa mattina in piazza della Pilaola per ricordare il trentesimo anniversario della difesa di Roma, e in particolare la divisione granatieri fu eroica protagonista accanto ai combattenti popolari e di altre Armi.

«Ma il fascismo — ha concluso Donat Cattin — non ha diritto di vita nello Stato costituzionale. Il fascismo è stato portato a compimento il dettato che impone lo scioglimento delle organizzazioni che si sono riciclate».

**Morto un operaio alla Dalmine di Torre Annunziata**  
NAPOLI, 9 settembre  
Un operaio della Dalmine di Torre Annunziata (una industria IRI che produce tubi) è rimasto vittima di un infarto sul lavoro. Lo svenamento, Giosuè Daresi di 30 anni, è precipitato da un capannone per eseguire alcune riparazioni. D'improvviso si è rotta una lastra di Eternit e il poveretto è precipitato da cinquantametri.

## Attentato contro la villa del sindaco dc di Pomezia

Ignoti hanno lanciato contro il muro di cinta una bomba rudimentale

**ROMA, 9 settembre**  
Un rudimentale ordigno esplosivo è stato lanciato la notte scorsa contro il muro di cinta della villa del sindaco di Pomezia, cittadina laziale a una trentina di chilometri da Roma. La bomba ha causato la distruzione del cancello, ma non ha fatto altri danni.

«L'ultima riunione tra le parti si è avuta giovedì della scorsa settimana e in quella occasione fu deciso l'aggiornamento della trattativa a domani, mentre alcune commissioni congiunte avrebbero dovuto lavorare sabato in sede tecnica per valutare le varie ipotesi risolutive della vertenza. Tale vertenza, come è noto, ha al suo centro quattro obiettivi principali: 1) piano pluriennale di 4 mila miliardi; 2) ambiente di lavoro; 3) diritti sindacali; 4) miglioramenti retributivi e pensionistici».

**Morto un operaio alla Dalmine di Torre Annunziata**  
NAPOLI, 9 settembre  
Un operaio della Dalmine di Torre Annunziata (una industria IRI che produce tubi) è rimasto vittima di un infarto sul lavoro. Lo svenamento, Giosuè Daresi di 30 anni, è precipitato da un capannone per eseguire alcune riparazioni. D'improvviso si è rotta una lastra di Eternit e il poveretto è precipitato da cinquantametri.

**Forse un avvertimento mafioso**

## Una linotype per il «Nhandhan»

MILANO, 9 settembre

I tipografi della Segna, la società editrice di «Il Giornale», hanno raccolto 400 mila lire che saranno destinate all'acquisto di una linotype, da inviare al «Nhandhan», l'organo del partito dei lavoratori vietnamiti, pubblicato ad Hanoi.

«L'ultima riunione tra le parti si è avuta giovedì della scorsa settimana e in quella occasione fu deciso l'aggiornamento della trattativa a domani, mentre alcune commissioni congiunte avrebbero dovuto lavorare sabato in sede tecnica per valutare le varie ipotesi risolutive della vertenza. Tale vertenza, come è noto, ha al suo centro quattro obiettivi principali: 1) piano pluriennale di 4 mila miliardi; 2) ambiente di lavoro; 3) diritti sindacali; 4) miglioramenti retributivi e pensionistici».

«L'ultima riunione tra le parti si è avuta giovedì della scorsa settimana e in quella occasione fu deciso l'aggiornamento della trattativa a domani, mentre alcune commissioni congiunte avrebbero dovuto lavorare sabato in sede tecnica per valutare le varie ipotesi risolutive della vertenza. Tale vertenza, come è noto, ha al suo centro quattro obiettivi principali: 1) piano pluriennale di 4 mila miliardi; 2) ambiente di lavoro; 3) diritti sindacali; 4) miglioramenti retributivi e pensionistici».

## Situazione meteorologica

Una linea di instabilità attualmente sulle regioni francesi e in lento movimento verso est potrà interessare marginalmente nel corso della giornata le regioni nord-occidentali, provocando ammassamenti irregolarmente distribuiti e sporadiche precipitazioni. Su tutte le altre regioni il tempo si manterrà generalmente sereno con prevalenza di cielo sereno o poco nuvoloso con qualche in Val Padana durante le ore notturne. Temperatura senza variazioni notevoli. Mari: mosso il basso Adriatico, il canale di Otranto e l'alto Jonio, generalmente calmi o poco mossi i rimanenti mari.

**LE TEMPERATURE**

Bologna	16 31	Firenze	16 26	Napoli	17 30
Venezia	16 31	Flo	15 25	Palermo	12 26
Trieste	22 30	Ancona	21 25	Catanzaro	19 28
Verona	21 28	Perugia	19 28	Rovigo	19 28
Milano	16 28	Reggio	16 28	Modena	16 28
Torino	15 29	L'Aquila	13 27	Palermo	22 28
Genova	22 29	Roma	16 27	Catania	17 29
Bologna	19 21			Cagliari	19 21



**Una linotype per il «Nhandhan»**  
MILANO, 9 settembre  
I tipografi della Segna, la società editrice di «Il Giornale», hanno raccolto 400 mila lire che saranno destinate all'acquisto di una linotype, da inviare al «Nhandhan», l'organo del partito dei lavoratori vietnamiti, pubblicato ad Hanoi.

«L'ultima riunione tra le parti si è avuta giovedì della scorsa settimana e in quella occasione fu deciso l'aggiornamento della trattativa a domani, mentre alcune commissioni congiunte avrebbero dovuto lavorare sabato in sede tecnica per valutare le varie ipotesi risolutive della vertenza. Tale vertenza, come è noto, ha al suo centro quattro obiettivi principali: 1) piano pluriennale di 4 mila miliardi; 2) ambiente di lavoro; 3) diritti sindacali; 4) miglioramenti retributivi e pensionistici».

«L'ultima riunione tra le parti si è avuta giovedì della scorsa settimana e in quella occasione fu deciso l'aggiornamento della trattativa a domani, mentre alcune commissioni congiunte avrebbero dovuto lavorare sabato in sede tecnica per valutare le varie ipotesi risolutive della vertenza. Tale vertenza, come è noto, ha al suo centro quattro obiettivi principali: 1) piano pluriennale di 4 mila miliardi; 2) ambiente di lavoro; 3) diritti sindacali; 4) miglioramenti retributivi e pensionistici».

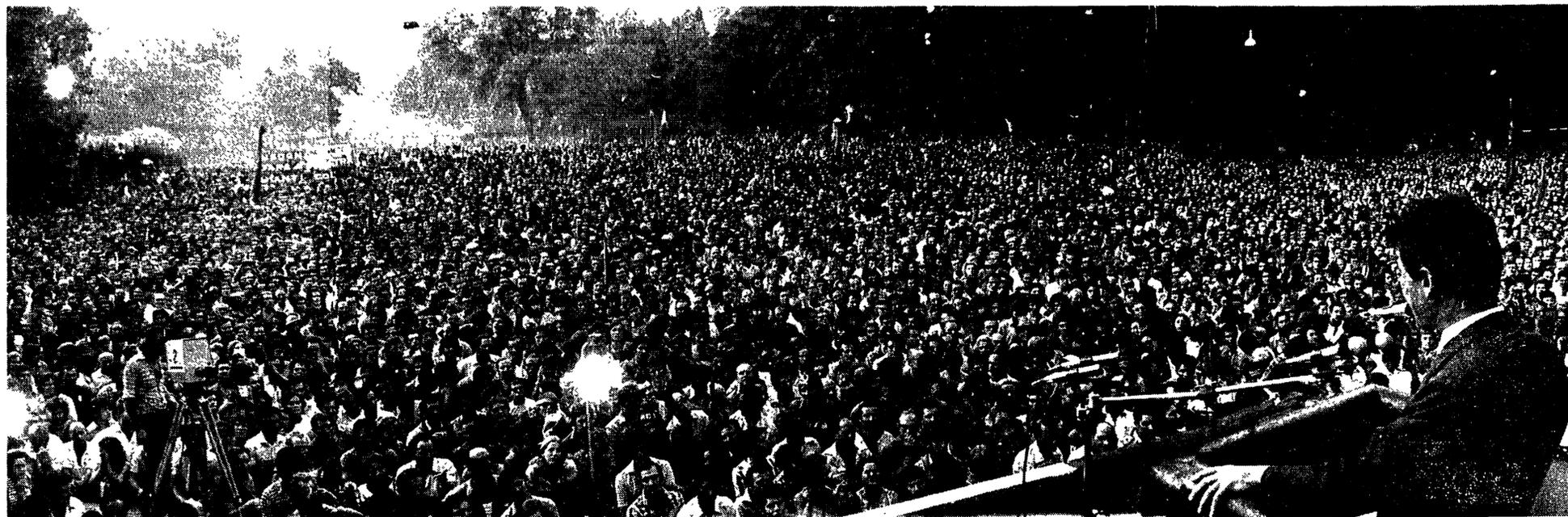
«L'ultima riunione tra le parti si è avuta giovedì della scorsa settimana e in quella occasione fu deciso l'aggiornamento della trattativa a domani, mentre alcune commissioni congiunte avrebbero dovuto lavorare sabato in sede tecnica per valutare le varie ipotesi risolutive della vertenza. Tale vertenza, come è noto, ha al suo centro quattro obiettivi principali: 1) piano pluriennale di 4 mila miliardi; 2) ambiente di lavoro; 3) diritti sindacali; 4) miglioramenti retributivi e pensionistici».

**Aldo Tortorella** Direttore  
**Luca Pavolini** Condirettore  
Giosuè Marziale Direttore responsabile  
Editore S.p.A. «l'Unità»  
Viale Patria Testi, 75 20100 - Milano  
Iscrizione al n. 2530 del Registro del Tribunale di Milano  
Iscrizione come giornale stampato nel Registro del Tribunale di Milano numero 2530 del 4-1-1958

**DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:** Milano, viale F. Testi, 75 - CAP 20100 - Telefoni 6.202.811-2-3-4-5 - Roma, viale del Taurino, 19 - CAP 00185 - Tel. 4.95.02.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5  
ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 27.700, semestrale 4.600, trimestre 2.300 - ESTERO anno L. 35.500, semestrale 18.400, trimestre 9.500 - «L'UNITÀ» DEL LUNEDÌ: ITALIA anno lire 27.500, semestrale 14.400, trimestre 7.500 - ESTERO anno L. 41.000, semestrale 21.000, trimestre 10.500 - PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S.P.I. - Milano: via Manzoni, 37 - CAP 20121 - Telefono 632.801 - Roma: piazza San Lorenzo in Lucina, 25 - CAP 00184 - Tel. 698.541-2-3-4-5 - TARIFFE (al cm. per colonna): Edizione del lunedì: COMMERCIALE L. 500 - REDAZIONALE O DI CRONACA: L. 1.000 al cm. - AVVISI FINANZIARI E LEGALI: L. 1.400 al cm. - NEROGRAFICI: Edizione generale L. 500 per parola - FARETTI - FARETTI AL LITTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto firma. Versamento: Milano, Conto Corrente Postale 3/6331 - Roma, Conto Corrente Postale 1/2875 - Spedizioni: con abbonamento postale.

# Davanti a un'enorme folla convenuta al Parco Sempione di Milano per la manifestazione conclusiva del Festival nazionale dell'«Unità»

## IL DISCORSO DEL COMPAGNO BERLINGUER



MILANO — Ancora una panoramica di piazza del Cannone, dove una folla impressionante si è raccolta per ascoltare il comizio del compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del Partito comunista italiano.

MILANO, 9 settembre. «Grande è oggi la soddisfazione e la gioia che ci unisce, in tanti, a conclusione di una Festa il cui successo ha superato ogni precedente e ogni previsione e che ha rappresentato una prova lampante della forza del nostro partito, dei suoi saldi legami con le masse, della serenità e della sicurezza con cui opera». Così ha esordito il compagno Berlinguer nel suo comizio di oggi pomeriggio a piazza del Cannone, davanti a una folla immensa che gremiva, oltre la piazza, il grande spiazzo erboso di fronte al palco e i viali laterali.

Rivolgendosi ai cittadini e ai compagni di Milano, ai tanti arrivati da numerose regioni italiane, agli emigrati, il compagno Enrico Berlinguer ha sottolineato il significato particolare che questa prova di forza e di serenità data dai comunisti, ha assunto in una città come Milano, città profondamente democratica capitale della Resistenza, centro decisivo in questi ultimi decenni delle lotte operaie, popolari e antifasciste. E' anche proprio per questo suo caratteristico, ha aggiunto Berlinguer, che da quattro anni la città di Milano è stata scelta come epicentro della trama eversiva dalle centrali di provocazione interne e internazionali.

«Una trama che continua — ha detto Berlinguer — ma che Milano ha saputo respingere perché la classe operaia, le sue organizzazioni sindacali e di massa, il partito comunista e le altre forze democratiche non si sono lasciate cacciare nei vicoli ciechi delle azioni sconsiderate indicate da piccoli gruppi e hanno invece saputo opporre alle provocazioni la via sicura di una lotta di massa, di una lotta di massa e della più larga unità. Questa è la via maestra che il movimento operaio, il nostro partito, tutte le forze democratiche seguiranno anche nel futuro con fermezza».

E' in questo quadro, ha proseguito il segretario del partito, che si colloca il Festival dell'«Unità»: una immagine vivente della realtà vera del partito comunista e degli altri ideali che ne animano i militanti. Sottolineando l'importanza di confronto unitario dimostrata dai comunisti anche in questa occasione, il compagno Berlinguer ha citato in particolare il dibattito fra tutte le forze di sinistra dell'Europa occidentale svoltosi nei giorni scorsi al Festival e l'incontro fra i tre presidenti regionali, uno comunista, uno socialista e uno democristiano. C'è chi, ha ancora detto Berlinguer, «vede o vuole vedere un ombra nel nostro atteggiamento verso i problemi della libertà della cultura: «Ma questa Festa è già da sola una risposta e dimostra per l'ennesima volta non soltanto che il partito comunista è in prima linea, come sempre, nel combattere ogni forma di censura o di limitazione della libertà di espressione, ma anzi promuove esso stesso il confronto più ampio fra ogni autentica espressione d'arte e di cultura: dalle arti figurative, alla musica, allo spettacolo». Noi, ha aggiunto Berlinguer, siamo la forza politica che in misura incomparabilmente superiore rispetto ad ogni altra, promuove il più largo contatto fra la cultura e le grandi masse popolari ed è essa stessa protagonista del più gigantesco sforzo di elevazione culturale che sia mai stato registrato nella storia del nostro Paese.

ringraziato a questo punto calorosamente, a nome di tutto il partito, tutti coloro che hanno contribuito a realizzare le manifestazioni del Festival e che comunque vi hanno partecipato: artisti, architetti, uomini di cultura, giornalisti, esponenti di altri partiti, semplici cittadini. Il ringraziamento più caldo è stato per i compagni della Federazione milanese e per le migliaia di comunisti di Milano, dell'hinterland e della Lombardia che si sono prodigati per settimane sottraendo ore al riposo e alle ferie, rimettendosi di tasca propria, per organizzare questo Festival bellissimo e grandioso. La loro passione politica e la loro ferma volontà di sostenere il partito e il suo giornale, sono oggi premiate dalla soddisfazione per lo straordinario lavoro compiuto. «Una soddisfazione», ha detto Berlinguer, «che non colto prima nel voto dei compagni che ho incontrato visitando il Festival, volti segnati dalla fatica ma illuminati dalla consapevolezza del significato morale e politico del loro impegno. Quale altra forza politica, ha aggiunto Berlinguer, può vantare un così grande numero di esempi di abnegazione, di spirito di sacrificio, di disinteresse personale, quali ha offerto e continua a offrire la realtà del partito comunista?».

«Non è vero — ha proseguito Berlinguer — che lo spirito di sacrificio e lo slancio ideali — fino all'eroismo — si possiedono solo in epoche di grandi eccezioni, quali ad esempio fu la guerra di Liberazione. Anche in tempi che taluni — traendoci così da oggi — impongono, come si definiscono «grigi», tutti coloro che come i comunisti sono animati da grandi ideali, sanno dimostrare nel corso di una lotta che non ci sono mai momenti nei quali non ci sia da impegnarsi per una causa che va ben oltre gli interessi del singolo individuo, per una meta generale che è la trasformazione della società, la costruzione di un mondo fondato sulla pace e sulla giustizia». Chi ha detto del resto, ha proseguito Berlinguer, che oggi noi viviamo dei tempi «grigi»? «Noi», ha risposto, «siamo in un'epoca di grandi trasformazioni, nel pieno di un'epoca in cui si decidono questioni vitali per i destini del genere umano e anche in Italia, i rischi della società, proprio in questi tempi, è a un punto cruciale».

Berlinguer ha affrontato a questo punto il grande tema dell'internazionalismo che è stato anche il tema centrale di questo Festival nazionale dell'«Unità». Salutati fraternamente i rappresentanti stranieri presenti, i dirigenti comunisti e di altre forze rivoluzionarie che hanno contribuito attivamente in questi giorni alla vita e alle manifestazioni del Festival, Berlinguer ha rivolto un indirizzo particolare alla Polonia, ospite d'onore e che a Milano ha portato un'ampia e qualificata rappresentanza. Questo nostro Festival è caratterizzato proprio dall'ampia partecipazione di partiti comunisti e movimenti rivoluzionari e progressisti stranieri: il partito comunista francese, quello spagnolo, altri partiti comunisti e forze di sinistra dell'Europa occidentale, la forte rappresentanza socialista e degli altri Paesi socialisti, partiti comunisti dell'Asia come quelli del Vietnam e della Corea, dell'America latina (Cuba e Cile), degli USA, movimenti progressisti e di liberazione dell'Africa (Mozambico, Sudafrica). Tanto larghe partecipazioni internazionali confermano e sottolineano il carattere internazionalista del partito comunista italiano, carattere che si fonde con quello nazionale.

«E' evidente — ha detto a questo punto il compagno Berlinguer — che la causa della distensione, della pace, del disarmo, della liberazione dalle catene del colonialismo e dell'imperialismo, la causa del progresso e libero e civile dei popoli ha bisogno anche del contributo di un così grande Paese qual è la Cina. E' anzitutto per questa logica considerazione che non solo noi comunisti, ma tutte le persone assennate devono essere

coerenza dal grande movimento operaio, popolare, democratico del nostro Paese». E' da questa nostra realtà che nascono gli obiettivi che vogliamo perseguire nel nostro Paese insieme a tutte le forze popolari e democratiche. «Il socialismo che vogliamo costruire in Italia deve essere liberazione dallo sfruttamento, costruzione di condizioni di vita più civili, più umane e allo stesso tempo deve portare alla massima espansione della democrazia, del libero confronto fra tutte le opinioni e fra tutte le forze politiche e culturali che sono in campo». «Il terreno sul quale misuriamo questa nostra concezione del socialismo — ha proseguito Berlinguer — non è tanto e non è solo quello della critica ai difetti ed errori altrui — critica che comunque portiamo avanti con vigile attenzione — quanto quello dell'azione che conduciamo in Italia per superare tutto ciò che limita e corrompe la vita democratica e che impedisce la libertà delle persone e per sviluppare e dispiegare tutte le implicazioni che sono nella Costituzione antifascista conquistata con la lotta popolare e nazionale. E' in tale modo che vogliamo avanzare verso una società nuova, una società che dovrà portare alla piena libertà di tutti i cittadini in una democrazia fondata sulla giustizia e sul consenso popolare».

Siamo più che consapevoli, ha ancora detto Berlinguer su questo punto, che nell'assolvimento di tali compiti è indispensabile per noi comunisti il confronto e l'incontro con altre forze sociali e democratiche, un confronto che vogliamo realizzare non soltanto in Italia dove già avviene nei fatti ogni giorno, ma anche in tutta l'Europa occidentale. E' ciò che è già avvenuto nel rapporto con for-

ze socialiste e democratiche europee ma che noi vogliamo sviluppare sempre di più. Questo confronto e incontro a livello europeo ha certamente obiettivi immediati, ha detto Berlinguer, che sono la liquidazione definitiva della guerra fredda, l'accordo per la sicurezza europea e la riduzione graduale e bilanciata degli armamenti, la liquidazione dei regimi fascisti e delle tentazioni autoritarie. Lo scontro con i grandi monopoli, per le rivendicazioni dei lavoratori. Al di là di questi obiettivi, però, tale incontro deve essere diretto ad affermare una concezione del socialismo che rappresenti il pieno sviluppo delle tradizioni democratiche e della acquisita maturità di tutto il movimento operaio europeo.

Il compagno Berlinguer ha quindi affrontato, a questo punto del suo discorso, i temi della politica interna italiana. «Un anno fa a Roma, ha detto, a conclusione del Festival nazionale dell'«Unità» e di fronte a una folla imponente come quella di oggi, rivolgemmo un appello ai lavoratori, a tutte le forze democratiche perché si mobilitassero in una lotta a fondo per rovesciare il governo di centro-destra. La battaglia è stata ed è stata vinta. E' stata una grande lotta che, accanto ai comunisti italiani, ha visto schierate le migliori energie popolari del Paese, i compagni socialisti e altre forze democratiche: si è trattato di una lotta e di una vittoria il cui significato e i cui effetti si sono fatti e si faranno sentire ancora in senso positivo». In alcuni strati della popolazione, ha proseguito Berlinguer nella sua analisi, si era pensato che si potessero risolvere alcuni gravi problemi del Paese come quello della ripresa economica o quello dell'ordine democratico, andando verso destra e cercando l'appoggio del

Partito liberale. Questa via però si è rapidamente rivelata rovinosa: l'inflazione sul terreno economico, i risorgenti fenomeni di violenza fascista che hanno gravemente turbato l'ordine democratico, il pericolo stesso di governare». Berlinguer ha quindi detto che certamente il punto di partenza oggi non può che essere quello dei problemi più immediati e urgenti quali l'inflazione e il carovita che toccano immediatamente gli interessi dei lavoratori e dei ceti medi produttivi e cioè della maggioranza del popolo. Nel contempo, ha aggiunto Berlinguer, occorre rispondere alle esigenze delle categorie di reddito più colpite dalla inflazione, ed è perciò che occorre l'aumento immediato delle pensioni, degli assegni familiari, dei sussidi di disoccupazione. Di fronte a questi problemi nessuno conti, ha continuato Berlinguer, su una sinistra passiva: abbiamo assunto un impegno d'onore di fronte ai lavoratori e ai pensionati e siamo decisi a farvi fronte con fermezza e coerenza.

L'azione per affrontare i più immediati e urgenti problemi deve essere tale, d'altro canto, che di necessità essa deve segnare l'avvio di una linea nuova dello sviluppo economico e sociale del Paese: la crisi del Mezzogiorno, dell'agricoltura, della scuola, la degradazione dell'ambiente, la situazione delle forze economiche e politiche della destra, interne e esterne, che cercheranno in tutti i modi possibili di ricacciare indietro la situazione e comunque di impedire che essa vada avanti, sia la gravità di una crisi sociale e politica che sempre aperta nei suoi aspetti immediati e urgenti e nelle sue cause di fondo».

Berlinguer ha quindi messo in luce i gravi problemi emersi in questi settimane: la crisi nella produzione e nella distribuzione di pane e pasta, per esempio, e ora in quella di alcune vaste zone del Mezzogiorno. «Antichi flagelli», ha detto il segretario del partito, che si riaffacciano in questa società neocapitalistica che veniva definita come società dei consumi e nella quale si diceva che si fosse verificato un miracolo». Berlinguer ha ricordato le costanti denunce mosse dai comunisti italiani alle scelte di politica agricola che conducevano all'esodo e all'abbandono delle campagne, alla scelta di un tipo di sviluppo che ha congiunto il male di una abnorme congestione del Nord a quello della degradazione del Sud. Una politica di rapina e di devastazione della natura che ha rotto l'equilibrio ecologico, ha lasciato in vita condizioni di vita civile e sanitarie tanto arretrate da rendere ogni così difficile la lotta contro la infezione colerica. Oggi tutti riconoscono l'esistenza di questi mali e tutti i giornali sono pieni delle descrizioni delle tragiche condizioni sociali e igienico-sanitarie di città come Napoli e Bari e del Mezzogiorno in generale. Ma questi mali sono il risultato di scelte politiche, economiche e urbanistiche ben definite e le responsabilità sono di chi ha governato queste città e l'Italia. Napoli, Bari e altre città del Sud, per anni e anni sono state governate da amministrazioni di destra o da amministrazioni democristiane appoggiate alla destra e ai fascisti.

«Da oltre 25 anni, ha detto Berlinguer, la DC governa l'Italia. In questi anni lo sviluppo del Paese è stato subordinato agli interessi dei monopoli e alle loro logiche di profitto. Ecco dove sta la radice dei mali che affliggono oggi la classe operaia e tutti i ceti lavoratori, nel

Mezzogiorno come nel Nord. Oggi la portata e la profondità del cambiamento che si vuole realizzare si misurano dalla capacità di modificare le strutture, la linea dello sviluppo e di mutare il modo stesso di governare». Berlinguer ha quindi detto che certamente il punto di partenza oggi non può che essere quello dei problemi più immediati e urgenti quali l'inflazione e il carovita che toccano immediatamente gli interessi dei lavoratori e dei ceti medi produttivi e cioè della maggioranza del popolo. Nel contempo, ha aggiunto Berlinguer, occorre rispondere alle esigenze delle categorie di reddito più colpite dalla inflazione, ed è perciò che occorre l'aumento immediato delle pensioni, degli assegni familiari, dei sussidi di disoccupazione. Di fronte a questi problemi nessuno conti, ha continuato Berlinguer, su una sinistra passiva: abbiamo assunto un impegno d'onore di fronte ai lavoratori e ai pensionati e siamo decisi a farvi fronte con fermezza e coerenza.

«Sempre in tema di struttura dello Stato, il compagno Berlinguer ha quindi detto che è urgente realizzare in modo coerente, razionale e organico la riforma dell'ordinamento statale introducendo il principio delle regioni. Nulla è più deleterio, ha aggiunto, in un campo come questo, che restare a mezza strada, non procedere coraggiosamente a un decentramento effettivo di funzioni, di personale e di mezzi e quindi a uno snellimento e a una razionalizzazione reali di tutta la pubblica amministrazione».

Con la sconfitta del centro-destra, ha ribadito Berlinguer, si è potuto fare un colpo di arresto al precipitare della situazione per una china rovinosa e si sono indubbiamente create le condizioni e il clima che rendono possibile lo svilupparsi di iniziative popolari e di iniziative di tutte le forze democratiche volte a risollevarci. «Nessuno però deve dimenticarsi — ha aggiunto il compagno Berlinguer — che questi problemi sono irmani e urgenti non come i falsi illusioni. Tanto meno poi ci si può consentire il lusso di impegnare il Paese in conflitti ideologici o religiosi in un momento grave quale l'attuale. E' per questo che noi comunisti abbiamo rinnovato l'invito a tutte le forze politiche per una soluzione corretta e ragionevole del problema del referendum sul divorzio, attraverso una nuova legge che salvaguardi l'istituto del divorzio, introducendo miglioramenti e modifiche. Ribadiamo anche su questo punto che noi ci apprestiamo a impegnare a fondo la nostra forza nell'eventualità di una battaglia per respingere la richiesta di abrogazione del divorzio. Ma ciò malgrado restiamo convinti che una campagna elettorale sul divorzio provocherebbe danni gravi al Paese e questo per concorrenti e evidenti motivi: perché determinerebbe la divisione fra le masse popolari, perché turberebbe la pace religiosa in Italia e i rapporti fra Stato e Chiesa e perché infine rappresenterebbe una carta favorevole in mano ai fascisti e alle forze reazionarie. Le stesse possibilità di ripresa economica e produttiva, di rinnovo

il compagno Berlinguer ha citato il recente caso della lettera inviata dal ministro dell'Interno al Capo di Stato maggiore circa l'impiego di militari in azioni di ordine pubblico quando si verificano rivolte nelle carceri. «Berlinguer ha quindi detto che di fronte alla protesta dei comunisti, dei socialisti e di tutte le forze democratiche, il ministro Taviani ha fatto macchinia indietro, ma è grave e significativo quando si sia potuto anche solo concepire una risposta così aberrante al problema delle condizioni delle carceri italiane, che va affrontato invece in termini di umanità e di riforma dei codici». Riferendosi a questo punto al problema delle forze armate e di polizia, Berlinguer ha detto che i comunisti intendono battersi per il miglioramento delle condizioni di vita dei soldati e degli agenti e al tempo stesso esigono che gli ordinamenti e la azione di questi corpi dello Stato si ispirino agli ideali di democrazia e di progresso sociale che sono a fondamento della Repubblica italiana.

«Da oltre 25 anni, ha detto Berlinguer, la DC governa l'Italia. In questi anni lo sviluppo del Paese è stato subordinato agli interessi dei monopoli e alle loro logiche di profitto. Ecco dove sta la radice dei mali che affliggono oggi la classe operaia e tutti i ceti lavoratori, nel



MILANO — I compagni Luigi Longo ed Enrico Berlinguer, dal palco del Comitato Centrale, rispondono al saluto delle centinaia di migliaia di persone che per ore sono sfilate nel cuore della città.

SEGUE IN QUARTA



# La sfilata di compagni e cittadini è durata per ore nel cuore di Milano

## Nell'immenso corteo un'immagine dell'Italia che lavora e lotta per il suo rinnovamento

Le proposte politiche generali che il nostro partito avanza per dare al Paese un volto moderno e democratico - L'entusiasmo dei giovani - La voce del Mezzogiorno portata dalla Sicilia, dalla Sardegna, dalla Lucania, dall'Abruzzo e Molise - Il saluto ai compagni campani e pugliesi - L'imponente partecipazione delle «regioni rosse» e dei comunisti piemontesi, liguri, lasioli e delle Venezie - Combattiva presenza degli emigrati - Il corteo chiuso dalle federazioni lombarde



Il saluto al Festival nazionale di Milano da parte di comunisti e lavoratori veneziani che nel giugno scorso hanno dato vita all'indimenticabile festa per la stampa comunista nei campi della loro città.

MILANO, 9 settembre. Una giornata memorabile, un corteo come non se n'era mai visti prima d'ora. Alle 12,30, quando già da due ore la fiumana di compagni, di lavoratori, di cittadini d'ogni parte d'Italia stava sfilando sotto il palco del Comitato centrale in piazza Castello, gli altoparlanti hanno ripetutamente invitato le delegazioni ad accelerare il passo «perché la coda del corteo è ancora ferma in via Mannin e lungo i bastioni di Porta Venezia e non può partire». Dal Castello Sforzesco a Porta Venezia corrono circa tre chilometri, e ci sono volute poi quasi altre due ore per veder giungere i compagni di Milano che chiudevano la sfilata.

Cifre se ne potrebbero dare molte: per esempio i tre convogli straordinari dalla Toscana, il treno speciale della FCGI partito da Roma, i 55 pullman da Torino. Ma è impossibile ridurre in numeri una giornata come questa, esprimere in dati quantitativi il calore di questa grande festa popolare, la carica d'entusiasmo dei giovani che sono stati il nerbo del corteo, la partecipazione (non solo morale) di tanti che comunisti non sono, ma nel PCI riconoscono la forza determinante per la difesa della democrazia e per il progresso del nostro Paese. Possiamo solo affermare che «mentre 700 mila persone si sono

strette nell'arco della giornata attorno al PCI e all'Unità». Le metropoli lombarde hanno cominciato a tingersi di rosso di primo mattino. Alle 8 sono giunte le prime autocarri, poi l'afflusso è aumentato con un crescendo impressionante. Un'ora dopo, piazza del Duomo, corso Venezia, la zona dei Bastioni, piazza della Repubblica, via Mannin, via Palestro apparivano come uno sterminato formicchio dove il movimento era addirittura frenetico. Ma ogni tassello del complesso mosaico è andato a collocarsi rapidamente al posto giusto, secondo le indicazioni date dai comitati organizzatori e grazie all'efficiatissimo lavoro dei compagni del servizio d'ordine.

Alle 10, il via al corteo che ha riempito i campi di canti e di colore il cuore di Milano. Da via Dante due siepi ininterrotte di folla che applaudiva il passaggio delle delegazioni, hanno guidato la sfilata fino al Parco Sempione. In testa, un enorme striscione: «Senza i comunisti non si rinnova l'Italia», scortato da trenta ragazze che portavano bandiere azzurre con la scritta «pace» e la riproduzione della colomba di Picasso. La banda dei ministri polacchi di Wavel, in eleganti divise con gli almanari e pennacchi rossi sui berretti di visiera, precedeva altre file



I temi della lotta al carovita e per l'occupazione sono risuonati negli slogan gridati dai compagni di Macerata.

Centinaia di ragazze sono sfilate di corsa sotto il palco, con le bandiere dell'organizzazione giovanile, gridando slogan sulla politica del partito: «L'unità della gioventù democratica e certezza di democrazia e di pace». Altri giovani portavano una gigantografia della testata e dei titoli di una prima pagina del nostro giornale: «Colpire ogni complicità con l'eversione fascista».

Dello stesso impegno civile di cui danno prova ora i compagni di Napoli e della Puglia, dettero testimonianza i comunisti marchigiani durante il terremoto di Ancona. Vennero portati a esempio per come avevano saputo organizzare i soccorsi, per l'aiuto dato alle popolazioni. Una altra prova delle inesauribili riserve di capacità organizza-

tiva e del senso di responsabilità, della generosità di cui sono capaci i militanti comunisti. Stamane i compagni di Ancona sono stati accolti con applausi calorosi. «Organizzare la lotta per contare», diceva uno dei loro cartelli. «C'era un compagno di Porto San Giorgio, di Pesaro, di Urbino, di Macerata».

### Nove giorni di prove durissime per i diecimila «costruttori»

## Un esercito ostinato ed entusiasta ha mosso alla perfezione la macchina del Festival

Si è trattato di una vera e propria battaglia che operai, studenti, tecnici, impiegati hanno affrontato e condotto vittoriosamente, al prezzo di grandi sacrifici personali - Per molti di loro è stato impossibile assistere anche a una sola ora degli spettacoli in programma - Il contributo alla festa dei compagni stranieri



MILANO — I visitatori si affollano ai banchi di uno dei quindici ristoranti del Festival. E' una immagine della fatica quotidiana affrontata dai compagni dell'organizzazione improvvisatisi, per l'occasione, cuochi, baristi, camerieri.

MILANO, 9 settembre. «Diciamo la verità, quando eravamo qui per la vigilanza agli inizi, nelle notti di agosto, non potevamo certo immaginare cosa sarebbe stato questo Festival. Questi nove giorni sono stati incredibili, crediamo ogni volta di non farcela più e poi riuscivamo ad andare avanti con nuove idee, con nuovo entusiasmo. A un certo punto, non ci è importato più di niente, di non dormire, di lavorare quindici ore al giorno, di tornare a casa ubriachi, ubriachi di gente, di rumore, di caldo».

E' un compagno del servizio d'ordine che lo dice, uno dei diecimila che in questi nove giorni hanno fatto vivere il festival: uno dei costruttori, uno delle migliaia di compagni che hanno dato un contributo eccezionale alla realizzazione e al successo straordinario di questo festival.

Mancherà davvero uno slogan in queste manifestazioni: vita eroica resistenza dei compagni dell'organizzazione. Sono stati nove giorni di prove durissime per far funzionare la macchina del festival. Una vera e propria battaglia da vincere e i compagni l'hanno vinta con l'impegno e l'abnegazione di chi sapeva che molto dipendeva da loro perché questa festa fosse davvero eccezionale. Per tutto questo tempo, essi hanno accolto ogni giorno una

ondata di visitatori fatta di decine e decine di migliaia di amici, di simpaticanti, di antifascisti.

L'organizzazione ha dimostrato eccezionale efficienza e proprio oggi ha dato la prova più grande. Riuscendo a far fronte all'invasione senza precedenti di folla venuta da ogni parte d'Italia. Il servizio d'ordine ha garantito il perfetto svolgimento di tutte le manifestazioni politiche, del grande corteo di questa mattina e ha rigliato giorno e notte sulla città del festival.

Molti sono qui dai primi giorni d'agosto, quando il villaggio era ancora in costruzione: sono rimasti per molte notti di seguito. I compagni della TEMI, la tipografia dove si stampa «l'Unità», qui a Milano, sono venuti ogni notte in agosto dopo il lavoro a fare la guardia, fino all'alba: ore rubate al sonno e alla famiglia.

E in questi giorni del festival, quanti hanno dormito davvero? Molti il mese scorso hanno preso le ferie per venire a lavorare al festival: poi al parco e all'Arena i compagni hanno dedicato tutti i momenti liberi dal lavoro e questo ha rotto dire non avere più tempo per sé: sono rimasti nei ristoranti, nei bar, negli stand per ore e ore. Poi, chiuso lo stand, c'era ancora da fermarsi per le pulizie, per preparare il lavoro del giorno dopo. E ancora c'erano le riunioni dei com-

pagini dei servizi, i mille problemi organizzativi da risolvere insieme. E' impossibile ricordare tutti i compagni che hanno lavorato qui in nove giorni: molti di loro non hanno potuto nemmeno godersi una ora degli spettacoli in cartellone, come gli addetti ai magazzini, una sorta di mercato generale che è nato all'Arena e che ha rifornito i quindici ristoranti del festival, le due gelaterie, i sei bar e i sette posti di ristoro: un magazzino riviere per dar da mangiare a decine di migliaia di persone al giorno, un lavoro massacrante che ha preso giorno e notte.

Ci sono i compagni che hanno organizzato il pronto soccorso, medici, infermieri, volontari; ci sono i compagni che hanno lavorato negli stand dei giochi; quelli che si sono improvvisati cuochi, camerieri, baristi; ci sono le decine e decine di cooperatori che hanno preparato le migliaia di sacchetti riviere per i partecipanti alla manifestazione di oggi; ci sono i tecnici che hanno fatto ricreare le mostre, che hanno risposto alle domande di tutti quelli che volevano sapere di più sulla mostra della scienza e della tecnica o sul calcolatore elettronico.

Un vero esercito ha fatto funzionare perfettamente tutto: una troupe di registi, cameramen, tecnici, ha realizzato la TV del festival; c'erano i compagni delle sezioni della

cià, della provincia e delle fabbriche, studenti, transvieri, i compagni che lavorano alle poste, bancari e assicuratori; e non si possono non ricordare i compagni dipendenti della Nettezza urbana che hanno dato un contributo eccezionale a tenere pulito il parco; i compagni della SIP che hanno lavorato agli impianti telefonici e della TV. C'erano i compagni pittori, i critici che hanno seguito l'attività della mostra di pittura, gli animatori del villaggio dei bambini.

E ancora le coaccardiste, centinaia di ragazze che hanno avvicinato con un sorriso i visitatori, distribuendo le coccarde e riciccolando in cambio un'offerta per il festival. Ci sono con loro i compagni stranieri, i polacchi, i sovietici, gli spagnoli, i greci, i portoghesi e tutti gli altri che hanno agito negli stand, che hanno parlato con i visitatori e che hanno contribuito a fare del festival una festa una festa di tutti gli antifascisti d'Italia e del mondo.

La grande festa è finita; domani si torna alla vita «normale», ma la stanchezza accumulata, la fatica, le ore di sonno perdute, i pasti consumati in fretta, diventano un ricordo piacevole, un costo gradito per questi diecimila compagni che hanno contribuito a fare del festival un avvenimento indimenticabile.

Alessandro Caporali

### Una selva di bandiere

La Toscana ha sfilato con una selva di bandiere, i giovani comunisti di Firenze sventolavano i colori della Repubblica Democratica del Vietnam e quelli del Governo rivoluzionario provvisorio. Le bandiere della volontà dei lavoratori italiani su questioni di grande importanza erano riassunte in una serie di pannelli: «L'Europa dei popoli contro l'Europa dei monopoli», «Riforma per una scuola che funzioni», «L'esercito con la polizia con il popolo contro la reazione». Seguivano i lavoratori dell'Amiata, i minatori di Boccheggiano, i giovani pisani che ricordavano Franco Serantini, il giovane antifascista massacrato nelle carceri. Pistoia chiedeva per l'occupazione una nuova politica economica. Il compagno di Livorno che si era levato fu fondato il partito di Gramsci e di Togliatti — portavano una sorta di vistoso dipinto al centro del quale spiccava una siringa. La didascalia: «Diamo allo Stato una iniezione di ordine e salute: democrazia, riforma, potere alle Regioni». Hanno sfilato i compagni di Arezzo, dell'Isola d'Elba, di Massa Carrara, gli operai della Cantoni di Lucca. La delegazione di Siena sottolineava, in uno striscione rosso, la forza del PCI: 238 mila abitanti, 42 miliardi, 50,7 per cento dei voti. Tre i comunisti della Versilia, il compagno Poletti,

il giovanissimo dirigente della FCGI che era stato ferito dai fascisti a Canaiolo.

L'Emilia-Romagna, in regione dove il PCI dimostra ogni giorno che è possibile governare per i lavoratori e con i lavoratori, si è presentata con un complesso grandioso. Bologna marciava il ruolo della Regione: «Una spinta per rinnovare l'Italia», «Regione aperta, strumento di partecipazione». Un colossale simbolo del partito — falce, martello e stella — era portato a spalle da dieci giovani. Un cartello esaltava i 28 anni di collaborazione tra PCI e PSI nel governo locale. E l'altro: «Unità delle forze popolari, socialisti, comunisti e cattolice». Da un camion, un'orchestra rievocava sul corteo le note di un brioso chiacchiatto sulle quinte era stata «arrangiata» una canzone di tema politico. Poi Modena: «Via il fascismo da Soragna, Greve e Portogallo». «Viva la lotta delle forze di liberazione del Mozambico, dell'Angola e della Guinea». «Un'Emilia con un grande ritratto di papa Cervi, Parma, braccianti e contadini del Ferrarese con scritte per la riforma della politica agraria del MEI» e una simbolica e polemica pianta di frutta per ricordare la vergognosa distruzione di tanta ricchezza prodotta dai lavoratori delle campagne. «Viva il compagno Allende», gridavano le giovani

comuniste di Ravenna, e: «Le armi dei colonnelli greci sono NATO e made in USA».

Una forte sottolineatura del PCI caratterizzata le delegazioni del Piemonte. Dai comunisti della Fiat Mirafiori, della Michelin, dell'Aspera, dell'Olivetti, della Pirelli l'indicazione precisa di una politica per il Mezzogiorno che costruirà uno dei banchi di prova per il nuovo governo: «La prima riforma è il progresso del Sud». «Sviluppo del Mezzogiorno significa migliore equilibrio del Nord». E ancora: «I tessili del Biellese e della Valsesia per la rinascita delle province meridionali». Un grande pannello portato dai novaresi: «Il fatto nuovo nella storia italiana è la presenza del PCI come forza dirigente». Numerosi i compagni di Alessandria, del Verbano, di Asti.

A Genova, il generale nazista Meinhart doveva firmare l'atto di resa, dinanzi al comunista Remo Scappini, i lavoratori di Genova, della Spezia, di Imperia, di Savona rivendicavano una politica che è «l'unità con i comunisti e con le forze dell'eversione». Cartelli dei portuali di Pietra Ligure e dei lavoratori dell'IPAF di Savona sottolineavano il valore della lunga lotta operaia per la salvezza del posto di lavoro e per lo sviluppo della cantieristica.

### La «scelta» di Milano

La Valle d'Aosta, dove la politica unitaria del nostro partito ha reso possibile un processo di convergenza fra tutte le forze della sinistra; quindi, ecco le province venete, ecco i compagni di Venezia, che col grande festival di giugno hanno saputo indicare la via di una soluzione positiva per la città lagunare. I comunisti di Porto Marghera avevano messo al centro della loro partecipazione il tema drammatico degli infortuni e della nocevità negli ambienti di lavoro: Riforma sanitaria subito al governo, assogno della FCGI di Padova, dove la trama nera ha avuto una delle sue basi, gridavano slogan antifascisti. Una politica attiva per favorire la distensione internazionale: la liquidazione dei servizi militari, che stragolano lo sviluppo economico, sono le richieste sulle quali hanno messo l'accento i comunisti del Friuli-Venezia Giulia. I comunisti del Trentino-Alto Adige portavano scritte per una energia, politica a difesa del salario dei lavoratori: «Non basta telefonare al governo, bisogna che il governo colpisca gli speculatori».

Una vera e propria ovazione ha salutato i compagni emigrati delle federazioni di Ginevra e Zurigo. Molti di essi hanno fatto migliaia di chilo-

metri per non mancare all'appuntamento del Festival. Un cartello ne riassumeva l'impegno: «I comunisti in Italia e all'estero combattono la stessa battaglia». «L'unità della sinistra».

Ultime, per dovere d'ospitalità, le federazioni lombarde: Varese («Una provincia su misura del capitale»), Pavia con la richiesta di una politica di investimenti in agricoltura. Como e Lecco («Il tricolore è della Resistenza»), Cremona («La terra a chi la lavora»), Roma («Aumentare le pensioni e l'indennità di disoccupazione»), Brescia (7 mila iscritti in più in pochi anni), Bergamo («Blocco generalizzato degli affitti e degli sfratti»), Sondrio («No al fermo di polizia»), Mantova («La RAI-TV è di tutti, il Parlamento deve guidarla»).

Infine Milano, la città che era stata eletta a centro delle trame eversive e dove la politica unitaria del PCI si è mostrata decisiva per isolare la provocazione e mettere a nudo le responsabilità del neofascismo e del MSI. La cancellazione del salario dei lavoratori: «Non basta telefonare al governo, bisogna che il governo colpisca gli speculatori».

Una vera e propria ovazione ha salutato i compagni emigrati delle federazioni di Ginevra e Zurigo. Molti di essi hanno fatto migliaia di chilo-

### Grande successo del coro e danze della Slesia

MILANO, 9 settembre. Un grande successo di pubblico ha accolto sabato sera l'esibizione del complesso nazionale polacco «Slask».

Sensazionali applausi hanno premiato al termine dello spettacolo tutti gli artisti, il direttore del complesso Janusz Maciejowski, la coreografa e regista Elwira Kaminska e il direttore artistico Stanislaw Hadyna.

Pier Giorgio Betti

Qual è la «chiave» del successo di una manifestazione che Milano non aveva mai visto

# Il Festival più grande e più bello perchè cresce la fiducia nei comunisti

Un segno dei tempi nuovi che maturano nella presenza ai dibattiti e alle manifestazioni di esponenti della DC, del PSI, della Chiesa, del partito laburista inglese, dei socialdemocratici tedeschi, dei socialisti francesi - L'ultima grande giornata è cominciata all'alba, con i primi treni alla Centrale, i primi pullman ai caselli dell'autostrada - Quattro ore di sfilata al corteo per poi gettarsi nel parco

MILANO, 9 settembre. La storia della democrazia italiana è fatta di grandi manifestazioni popolari, di straordinari momenti di mobilitazione e di lotte, di decisivi appuntamenti di massa. Questa di oggi è una di quelle giornate. Centinaia di migliaia di italiani incontrati qui a Milano, per la chiusura del Festival-record del nostro giornale.

Altri momenti hanno visto folle sterminate raccolte in questa città-chiave delle lotte antifasciste. Momenti in cui urgeva la minaccia al nostro ordinamento democratico, come ai tempi di Tambroni, o l'esigenza di far scendere in piazza la grande forza della classe operaia, come nei grandi scontri contrattuali. Gli appelli alla solidarietà internazionale e alle lotte per la pace nel Vietnam hanno visto scendere nelle strade imponenti cortei di popolo. Milano ricorda ancora la folla immensa, compatta, silenziosa, raccolta in piazza del Duomo, nel dicembre 1969, per dire il suo cordoglio per le vittime di piazza Fontana ed il suo «no» risoluto alla strategia della tensione.

Oggi non c'era un pericolo imminente da contrastare, né da misurare le proprie forze con i nemici, noti od oscuri, della democrazia. Oggi c'era da venire ad una festa. Non una reazione di difesa, ma una volontà di presenza, d'intervento ad un incontro a vi-



I compagni giunti da ogni provincia della Toscana sfilano davanti alla tribuna del Comitato centrale tra due ali di folla plaudente.

so aperto che corrisponde alla vitalità di una politica, è la molla che ha spinto tanta gente a Milano. Ecco, se non si comprende questo, non si può capire il travolgente successo del Festival nazionale dell'Unità. Se non si intende cioè quali radici abbia oggi in Italia il Partito comunista, ciò che esso rappresenta nella vita del Paese, la sua capacità di trasformare il consenso in adesione attiva, in una costante mobilitazione d'energie.

Dal Festival di Milano è venuta una entusiasmante conferma di tutto ciò. Ma anche il segno di un processo nuovo: come il rompersi di vecchi argini, il rinsaldarsi di grandi certezze, il dilagare di una fiducia in mezzo a strati finora lontani. Non si può misurare quanto è avvenuto al Parco in questi nove giorni, né la straordinaria manifestazione d'oggi, se non si considera questo fatto politico. Ricorre la chiara del successo nella perfetta organizzazione della «città del Festival», nel richiamo davvero eccezionale di molti spettatori, nella prova di efficienza e di capacità fornita dai compagni milanesi e certo giusto, ma insufficiente. All'origine vi è qualcosa di più semplice e profondo insieme: la presenza, la partecipazione, l'entusiasmo della gente.

Il Festival è stato la «festa dei comunisti» solo in quanto i comunisti hanno organizzato, hanno proposto, hanno approntato un grande appuntamento aperto a tutti: e i cittadini vi hanno partecipato in proporzioni mai viste, proprio perché in misura sempre maggiore cresce la fiducia nei comunisti, il desiderio di sapere cosa pensano, ciò che fanno, la volon-

tà di misurarsi con essi. L'altra sera c'era un prete cattolico, padre Turoldo, a discutere alla TV-aperita del Festival insieme a Vecchiotti e Basso. Ieri, fra i presentatori del libro di Amendola, c'era l'assessore regionale Fontana, della DC. Al confronto con il compagno Fanti sono intervenuti il presidente dc della Lombardia, Bassetti, ed il presidente socialista della Toscana, Legoria. Sui problemi della libertà di stampa la tribuna della tv del Festival si è aperta anche al presidente degli editori, e dei proprietari di quotidiani.

I comunisti non temono di misurare le proprie posizioni con quelle di amici ed avversari, sollecitano questo confronto, propongono un dialogo che dalle questioni anche più minute della nostra vita di tutti i giorni risale ai grandi problemi della pace, dell'Europa, della costruzione di una società nuova. Così è accaduto, per la prima volta, di veder riuniti attorno ad un tavolo, in una manifestazione pubblica, esponenti autorevoli del Partito laburista inglese, della socialdemocrazia tedesca, dei socialisti francesi, accanto a comunisti e socialisti italiani, francesi, inglesi.

Segni dei tempi nuovi che maturano. Come un segno di ciò che lievita fra le masse popolari è stato l'appassionato interesse per tutte le manifestazioni culturali del Festival, dai concerti agli spettacoli di balletto e di prosa, dai dibattiti susseguirsi a tre o quattro ogni giorno, alle mostre di pitture, ai libri che sono stati comprati al Festival in misura molte volte superiore ad ogni precedente. Le cronache di questi giorni hanno certo peccato di monotonia, dominate com'erano dallo spettacolo

straordinario della folla, dallo stupefacente «crescendo» con il quale la manifestazione si è svolta, dalla «Città del Parco», costringendo tutta l'organizzazione ad uno sforzo-limite, decretando il successo di tutto rappresentazione, di tutte le iniziative.

Avavamo lasciato stanotte il Parco gremito, con un enorme pubblico affascinato all'Arena del balletto polacco della Slesia, con la piazza del Canone rigurgitante per il processo di massa delle donne, con le mostre, i viali, gli stand pullulanti di migliaia di persone allegre e festanti. Non c'è stato quasi intervallo. Ad ogni ora giungevano gruppi di compagni, intere delegazioni dalle più lontane città. Stamane, la grande giornata di Milano è cominciata prestissimo. Alla stazione centrale, con i treni speciali che si dirigevano con le bandiere rosse appese ai finestrini. Alle Ferrovie Nord, dove i treni si susseguivano sbarcando migliaia di persone dalle delegazioni milanesi. Alle uscite delle autostrade, dove per uno straordinario fenomeno il consueto traffico automobilistico sembrava

### I vincitori dei viaggi in Polonia

MILANO, 9 settembre. Tra tutti gli acquirenti dell'edizione speciale al Festival dell'Unità di «Trybuna Ludu» (che è numerata), ogni giorno sono stati estratti un viaggio in Polonia di 10 giorni e 100 musicassette. Ieri, 8 settembre, ha vinto il viaggio il n. 8168. Oggi, 9 settembre, sono stati sorteggiati i numeri 9055 e 9320.



La folta, vivace delegazione siciliana ha aperto la sfilata delle rappresentanze regionali.



Sfilano i comunisti delle delegazioni del Friuli-Venezia Giulia e dell'Alto Adige.



Preceduta da giovani negli splendidi costumi regionali sfila la delegazione dei comunisti sardi.

### Le delegazioni straniere al Festival

- Queste le delegazioni estere ospiti del Festival nazionale dell'Unità:
- POUP e Tribuna Ludu
  - PCUS e Pravda
  - SED
  - Delegazione del CC del PCUS ospite del CC del PCI per un periodo di vacanza
  - Delegazione del CC della SED ospite del CC del PCI per un periodo di vacanza
  - PC spagnolo
  - PC cileny, raccolto in piazza del Duomo
  - PC greco
  - PDL coreano
  - «Humanité»
  - «Scintila»
  - PC cubano
  - PC portoghese
  - PC ceoslovacco
  - PC olandese
  - Partito operaio socialista ungherese
  - Frelimo
  - PC greco dell'interno
  - PC di Gran Bretagna
  - Federazione di Brasov del PC rumeno gemellata con quella di Milano
  - Federazione di Lipsia della SED, gemellata con quella di Milano
  - Delegazione della fabbrica francese LIP
  - Ambasciatori della Polonia e della RDT
  - Rappresentanze diplomatiche di Cuba, Bulgaria, Jugoslavia.

### Concluso il grande incontro popolare con il giornale del PCF

# Folla immensa a Parigi alla festa dell'Humanité

Mezzo milione di persone al comizio di Madeleine Vincent, che ha ribadito la scelta dei comunisti francesi di una politica unitaria con le forze democratiche - Migliaia di visitatori allo stand dell'Unità

### DAL CORRISPONDENTE

PARIGI, 9 settembre. Oltre mezzo milione di persone, una folla sterminata, compatta, inesauribile, ha preso d'assalto fin dalle prime ore di questa mattina la festa nazionale dell'Humanité al parco della Courneuve. Con le due o trecentomila presenze di ieri, i due giorni di questa straordinaria «kermesse» hanno battuto i records precedenti, hanno superato tutte le aspettative.

re il significato della festa, per fare il punto della situazione politica al momento della ripresa produttiva dopo le vacanze estive, per ricordare le grandi linee dell'azione del PCF — unita con tutte le forze democratiche, solidarietà con tutte le lotte operaie, a cominciare da quella che i lavoratori della LIP conducono da quasi 5 mesi, audacia e originalità nelle scelte che debbono condurre ad una Francia socialista assieme alla maggioranza del popolo francese — l'immensa folla che gremiva la spianata antistante il palco centrale, e che da almeno due ore attendeva il comizio in un gigantesco «sit-in», s'è alzata per manifestare calorosamente la propria simpatia ai dirigenti del PCF e ai rappresentanti dei 45 giornali comunisti e democratici di tutto il mondo presenti alla festa.

ed elegante edificio allestito per l'esposizione di Picasso, a meno di attendere in pazienza, ma per qualche ora era difficile se non impossibile varcare le soglie della «Città del libro», dove autori ed editori presentavano la loro produzione, spesso in anteprima, ad una folla assetata di novità e di cultura; era difficile se non impossibile accostarsi al palco centrale dove sono sfilati, uno dopo l'altro, la compagnia di balletti del Bolscioi di Mosca, il complesso di danze folkloristiche messicane, il complesso dei canti popolari cubani, e solisti della fama di Jerry Lee, Lewis Chuck Berry, Pia Colombo, Mireille Mathieu; era difficile se non impossibile entrare nella esteticissima «città internazionale» dove lo stand dell'Unità, ricco di immense fotografie illustranti le grandi giornate di lotta del nostro Paese, ha ricevuto migliaia di visitatori accolti dai compagni Massimo Chiara, redattore capo dell'edizione romana, e Claudio Redaelli, dell'edizione milanese.

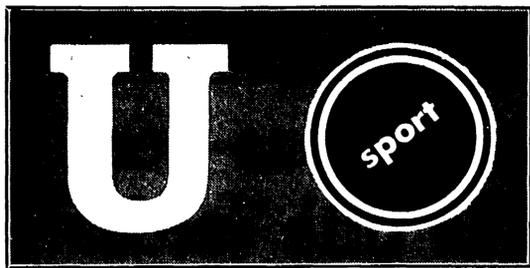
mirolevolmente interpretata dalla voce di Liane Poli, Dominique Michel, Danielle De Villiers, Nguyen Thien De Viet, e sotto la supervisione dell'autore. E, su un piano diverso naturalmente, hanno ottenuto un altro grande successo le canzoni di lotta interpretate da Anna Identici, i canti di Ernesto Bassigiano, il folklore del Sud interpretato da Carmelita ed Eugenio Cadeleta.

Augusto Pancaldi

«L'attenzione è tuttavia concentrata ormai su piazza del Canone, dove sta cantando il coro dei partigiani jugoslavi. Poi fanno il loro ingresso sul grande palco i compagni Longo, Berlinguer, e le delegazioni straniere. Scoppia un'orazione gigantesca, affettuosa, interminabile. Parlano Cervetti, Tortorella, i compagni della Pravda, dell'Humanité, del Partito operaio unificato polacco. Berlinguer è salutato festosamente, al canto di «Bandiera rossa», all'inizio e alla fine.

Mario Passi





DA PADOVA AGLI 8'52"97 DI BELGRADO

Novella Calligaris, cioè il nuoto italiano. Lo è da cinque o sei anni. Lo è soprattutto ora, dopo la straordinaria vittoria di Belgrado agli 800 metri, il più prestigioso risultato che mai un italiano abbia ottenuto, abbattuto poi al record del mondo sulla stessa distanza. Una prestazione sensazionale, ottenuta grazie ad una caparbia e ad un impegno, che le hanno consentito di superare tutti gli ostacoli che incontra chi voglia praticare dello sport in Italia.

Patavium, ma è balzata nelle primissime posizioni in campo nazionale cinque anni fa vincendo i suoi primi titoli. Trentasei sono i titoli italiani sin qui conquistati: è un dato che testimonia la sua superiorità in campo nazionale. Europa si è fatta conoscere battendo in varie riprese (per ben 21 volte) record continentali nelle specialità lunghe dei crani e nei 400 metri.

Un apice per Novella, che potrebbe ora anche fermarsi qui. E sarebbe un fatto che rimetterebbe a nudo tutti i mali dello sport e del nuoto italiano per una giornata così ben mascherata da Novella Calligaris.

Nuoto: Calligaris 800 d'oro e record mondiale
Auto: s'impone Peterson ma l'«eroe» è Stewart

Il G.P. d'Italia a Monza ha detto la parola decisiva sul campionato conduttori

Mondiale-tris per lo scozzese
Deludente prova delle Ferrari

Piazzandosi quarto (2° Emerson Fittipaldi, 3° Revson) l'asso britannico si è aggiudicato in anticipo l'ambito alloro, nonostante una foratura che l'ha costretto ad una dura, entusiasmante rimonta - Merzario si ritira quasi subito, Ickx si classifica solo ottavo



Jackie Stewart: terzo alloro mondiale.

DALL'INVIATO

MONZA, 9 settembre. Ha vinto Ronnie Peterson, conducendo dal primo all'ultimo giro, ma il protagonista di questo 44° Gran Premio d'Italia è stato Jackie Stewart, e non solo perché qui a Monza si è laureato campione del mondo per la terza volta, ma per la entusiasmante gara che ha saputo disputare. Costretto a fermarsi al box all'ottavo giro per una foratura, perdendo oltre un minuto, lo scozzese veramente «volante» è riuscito a guadagnare posizioni sui posizioni, fino ad acciuffare quel quarto posto che gli consentiva di aggiudicarsi in anticipo (mancano ancora due prove) il titolo iridato.

Che Stewart si sia impegnato a fondo, assecondato da un mezzo che senza la breve fermata gli avrebbe molto probabilmente consentito di batterli per il successo pieno, lo si è visto subito. Partito in terza fila, con un guizzo felice, lo scozzese si è portato subito in quarta posizione e alla terza tornata faceva già registrare il miglior tempo sul giro, impresa che ripeteva due giri dopo. Poi la fermata e il fantastico inseguimento, durante il quale migliorava continuamente il tempo fino a stabilire il record definitivo al 51° giro con 1'53"3, alla media di 218 e 153 km/h (record precedente: Ickx su Ferrari alla media di 215,887 km/h).



MONZA — Ronnie Peterson festeggia a «champagne» il suo trionfo nel G.P. d'Italia.

Classifica G.P. d'Italia

- 1. RONNIE PETERSON (Sve) su Lotus che ha compiuto i 317 e 653 chilometri del percorso, pari a 55 giri della pista stradale, in 1 ora 29'17" alla media oraria di km. 213,48; 2. Emerson Fittipaldi (Bra) su Lotus in 1 ora 29'17" e 80 centesimi; 3. Peter Revson (USA) su McLaren in 1 ora 29'43" e 8; 4. Jackie Stewart (GB) su Tyrrell in 1 ora 30'37" e 20; 5. François Cevert (Fr) su Brabham in 1 ora 30'10" e 80; 6. Carlos Reutemann (Arg) su Brabham in 1 ora 30'10" e 80; 7. Mike Hailwood (GB) su Surtees in 1 ora 30'43" e 20; 8. Jackie Ickx (Bel) su Ferrari a un giro; 9. David Purley (GB) su March a un giro; 10. George Follmer (USA) su Shadow a un giro; 11. Jackie Oliver (GB) su Shadow a un giro; 12. Rolf Stommelen (RFT) su Brabham a un giro; 13. Denis Hulme (NZ) su McLaren a due giri; 16. non classificato perché fuori tempo massimo, Holger Gansky (NZ) su Marlboro.

Il grande Jackie, al momento, ne dubita

«Avrò adesso la forza di... abbandonare le corse?»

Jackie Stewart, pur classificandosi soltanto quarto, è risultato alla fine il principale protagonista della quarantatreesima edizione del Gran Premio d'Italia. Certo era lui il favorito e per vedere e ammirare le sue evoluzioni sono accorsi all'automotodromo oltre 100 mila spettatori. Stewart, pur handicappato da una imprevedibile foratura che gli ha fatto perdere preziosissimi secondi al box, ha ugualmente tenuto fede alla promessa di non deludere tanto appassionato entusiasmo. Ha incominciato a innalzare una serie incredibile di giri velocissimi, infilando ora l'uno ora l'altro avversario che lo precedeva, e alla fine della sua spettacolare rincorsa ha fatto su quel quarto posto assoluto che lo consacra per la terza volta campione del mondo.

«E' evidente che non si può prendere una decisione del genere quando la stagione non è ancora terminata. Restano due Gran Premi da disputare, e se non si sono adoperati insieme a me per il raggiungimento di questo importante traguardo. Un particolare ringraziamento ai meccanici che sotto la parola al vincitore del

Gran Premio d'Italia, lo svedese 28enne Ronnie Peterson: «Ormai il periodo di magra quando mi andava tutto storto sembra definitivamente passato. Dopo il mio successo nel Gran Premio di Francia, la sfortuna mi aveva perseguitato soprattutto in casa mia, in Svezia, e in Olanda. Poi nel recentissimo Gran Premio d'Austria tutto filò alla perfezione ed ebbi la possibilità di mettere nel cartello il secondo Gran Premio della mia carriera. Oggi sono giunto a quota tre e l'averla ottenuta a Monza mi rende ancora più felice». Per Arturo Merzario, pilota della seconda Ferrari, il Gran Premio d'Italia è durato appena due minuti: «Mi è successo quello che era già capitato nelle prove. Ho toccato la prima seconda chicanes rovinando la sospensione anteriore destra. Una vera sfortuna». Jackie Ickx, che ritornava a guidare una Ferrari, ha potuto anche lui denunciarlo. «Ho perso una parte della carrozzeria che copre il radiatore dell'acqua. Da quel momento ho cominciato ad accusare un notevole surriscaldamento, per cui è stato poco da fare. Mi sono limitato a portare la Ferrari fino in fondo».

Classifica mondiale

Ecco la classifica del campionato mondiale conduttori 1973, dopo la tredicesima prova: 1. JACKIE STEWART (GB), punti 82; 2. Emerson Fittipaldi (Bra), 48; 3. François Cevert (Fr), 41; 4. Ronnie Peterson (Sve), 32; 5. Denis Hulme (NZ), 27.

L'Italia «chiude» in Jugoslavia conquistando due titoli

Anche Dibiasi sul podio nel gran finale azzurro

Klaus vince dalla piattaforma (quarto Cagnotto), ma l'impresa maiuscola è di Novella: con lei, per la prima volta, il nostro nuoto trionfa a livello mondiale - La strepitosa Ender si ripete



BELGRADO, 9 settembre. Novella Calligaris ha conquistato la medaglia d'oro negli 800 metri crawl ai campionati mondiali di nuoto. E' Novella non si è limitata a vincere perché ha anche realizzato il nuovo limite mondiale con 8'52"97, superando il precedente dell'americana Keena Rothhammer di 7 decimi. La gara della piccola padovana va subito raccontata perché è stata superba, splendida, travolgente, perfino migliore di quel che di solito faceva vedere la reginetta tramontata del nuoto, Shane Gould.

SERVIZIO

BELGRADO, 9 settembre. Novella Calligaris ha conquistato la medaglia d'oro negli 800 metri crawl ai campionati mondiali di nuoto. E' Novella non si è limitata a vincere perché ha anche realizzato il nuovo limite mondiale con 8'52"97, superando il precedente dell'americana Keena Rothhammer di 7 decimi. La gara della piccola padovana va subito raccontata perché è stata superba, splendida, travolgente, perfino migliore di quel che di solito faceva vedere la reginetta tramontata del nuoto, Shane Gould.

miracolo della Ender è di 57"54. Seconda è terminata la Babashoff o terza l'olandese delle Antille Brigitta. Nel 100 stile libero maschile si sono visti una tranquilla vittoria di Jim Montgomery e un crollo clamoroso del sovietico Vladimir Bure che appariva favorito. Jim ha guidato per entrambe le vasche mentre Vladimir è sfondato ai 75 metri perdendo argento e bronzo a favore del francese Rousseau e del vecchio campione australiano troppo fortissimo Werner. L'americano ha anche sfiorato il grande mondiale di Mark Spitz: 51"70 contro 51"22.

Ha concluso questa straordinaria giornata la staffetta mista. Qui non si sono avuti problemi per la vittoria. Gli americani erano troppo fortissimi in caso di pronostico che alla prova dell'acqua. Hanno vinto in carrozza appena appena ristoranti di delusioni subite negli 800 e nei 100 dalle ragazze. Sono stati campioni straordinari che hanno eguagliato Monaco. Chi aveva dei dubbi è servito Dieter Mantovani



BELGRADO — Novella Calligaris (foto in alto), all'arrivo negli 800 s.l., grida tutta la sua gioia. Qui sopra, Klaus Dibiasi, vincitore dell'«oro» dalla piattaforma (dopo l'«argento» dal trampolino). A sinistra, l'americano Keith Russell, classificatosi secondo.

Il medagliere conclusivo

Table with 4 columns: Country, Gold, Silver, Bronze, Total. Rows include Stati Uniti, RDT, Italia, Svezia, Ungheria, Canada, Australia, Gran Bretagna, Unione Sovietica, Olanda, Cecoslovacchia, Francia, Giappone, RFT, Jugoslavia.

Italia quinta

All'Ungheria il titolo di pallanuoto

BELGRADO, 9 settembre (d.m.) L'Ungheria è tornata a essere la più forte pallanuoto. Dopo la vittoria sull'Unione Sovietica (giugno scorso, 5-4), hanno pareggiato con la Jugoslavia 2-2, hanno battuto Cuba 8-4, il 3-3 tra ungheresi e jugoslavi fa mordere le mani agli italiani che hanno battuto, nella giornata conclusiva, i padroni di casa per 5-4. E' un successo che li ripaga in parte di talune delusioni patite nel corso del lungo torneo. L'Ungheria, che pareva in fase calante, è tornata così alla ribalta. Ha superato i campioni olimpici dell'Unione Sovietica e il loro Paese in questa prima edizione dei campionati mondiali di nuoto, pallanuoto, tuffi e nuoto sincronizzato.

Calunnie ridicole

Un quotidiano sportivo ci «informa» che sulle nuotatrici della RDT vengono compiuti esperimenti scientifici per studiare «rimedi deformativi». Prosegue poi insinuando che tali nuotatrici farebbero uso di anabolizzanti per aumentare il tono muscolare e sarebbero addirittura a gonfiare come vitelli. «A parte la considerazione che le nuotatrici della RDT non appaiono né più magre né più grosse delle loro avversarie, la «notizia» giunge dal tutto immotivata e appare un po' assurda. Sarebbe da spiegare i successi della RDT nel nuoto, che vanno ad aggiungersi a quelli ottenuti in atletica leggera e in tuffo, o quasi, le altre discipline sportive. Certo che a questa stregua lo stesso cronista potrebbe sentirsi assai imbarazzato se si trovasse a dover spiegare le vittorie delle estri Burneleit o Hoffmeister. L'imbarazzo evidentemente nasce quando non ci si vuol sottoporre al dovere morale (e giornalistico) di riconoscere in una certa struttura sociale i motivi e meriti dei progressi nello sport complesso (di sport di massa) nella RDT.

# Roma tanto clamore per un derby da 0-0

### All'Olimpico un incontro scialbo che non premia e non fa torti ad alcuno

## Prati e Chingaglia all'asciutto Lazio e giallorossi si consolano

### Più aggressivi nel primo tempo gli uomini di Scopigno e nella ripresa quelli di Maestrelli - Domenghini espulso

LAZIO: Pulici, Petrelli, Marini; Wilson, Oddi, Nanni; Garlaschelli, Re Cecconi, Chingaglia, Frustalupi, Manservigi.

ROMA: Ginulfi, Morini, Pecennini (Bertini dal 40' della ripresa); Rocca, Battistoni, Santarini; Domenghini, Di Bartolomei, Cappellini, Cordova (Spadoni), Prati.

ARBITRO: Gussoni di Trate.

ROMA, 9 settembre. Già quattro ore prima del derby all'Olimpico, le vie di Roma pullulavano di auto inbandierate con i colori di Roma e Lazio, mentre i mezzi pubblici venivano presi d'assalto. Poco prima che abbiano inizio le ostilità (i cancelli sono stati aperti alle 16), gli spalti presentano un colpo d'occhio impressionante: è il tutto esaurito, con un incasso che sfiora i 150 milioni, un record per le «stracittadine» di Coppa Italia. All'apparire dei tabelloni luminosi che segnalano le formazioni, si ha la grossa sorpresa: l'assenza della mancina annunciato da Maestrelli per il ruolo di terzino, al posto dell'infortunato Casone non sarà rappresentato dal giovane Labrocca, ma da Petrelli, come dire che per il biancoazzurro diventa sempre più labile il pericolo di una sua cessione a novembre, e che Maestrelli e la società hanno avuto un ripensamento, visto che la Lazio scarseggia quanto a terzini (Polites è tuttora fuori causa, per il noto infortunio e rientrerà soltanto a campionato già iniziato).

Al via è subito la Lazio a premere e la difesa giallorossa cerca di sbrogliare alla meno peggio le folate di Chingaglia e compagni. Passati i primi cinque minuti di ballame biancoazzurro, la Roma si organizza e Cordova inco-

minca a tessere la sua tela con lanci, non sempre precisi, però, per Prati che d'altronde ha il suo gran da fare con un Petrelli così morale alle stelle.

Al 13' una bella rovesciata voluta da Chingaglia si serve pronta Frustalupi. Il ritmo della Lazio è assai superiore a quello della Roma, ma per il momento pericoli seri (Ginulfi non ne corre, al quarto d'ora primo pericolo per la Lazio: Rocca, che sfoggia un dinamismo impressionante, «azzecca» un traversone che si serve pronto Domenghini, il quale sferra un tiro teso e potente; Pulici respinge a due pugni, riprende Cappellini che però spara fuori).

Ora la Lazio si fa più guardinga, infittisce le mule del centrocampo con Re Cecconi e Manservigi che arrivano per dar man forte alla retroguardia. Al 18' Rocca vince un contrasto con Nanni e crossa; Petrelli si butta a picco, ma non riesce a colpire. L'incontro sul piano tecnico lascia a desiderare e non potrebbe essere altrimenti, il clima del derby è tutto paranoico, i giocatori di entrambe le squadre hanno alle loro spalle tre «stracittadine» consecutive, perdute. I nervi sono tesi e si scappa, quando quel che interviene d'ora in poi è un gioco di palla che non sorprende Pulici il quale è bravissimo a neutralizzare con un gran colpo di reni in un'azione di centrocampo, chiude a reti inviolate ma c'è da dire che i maggiori pericoli li ha corsi Pulici.

Nella ripresa, Domenghini è stato lasciato negli spogliatoi ed è subentrato Spadoni. Ora il ritmo è ancor più calato. Al 9' Cordova, che si è messo a picco Chingaglia ma Ginulfi gli si getta sui piedi; la palla schizza su Manservigi che tira debolmente e l'azione si-



Chingaglia, di testa, tenta senza successo la via della rete.

### Sterile forcing dei granata al Comunale

## Torino indeciso in area e il Cesena lo blocca: 0-0

### I ragazzi di Giagnoni hanno mostrato una buona preparazione atletica, ma manca ancora coordinamento in attacco - Bene impostata la difesa romagnola

TORINO: Castellini, Mozzini, Fossati, Zecchini, Cereser, Ferrarini, Rampani, Mascetti, Bul. Sala (dal 28' del s.t. Vermacchia), Pulici.

CESENA: Mantovani; Ceccarelli, Ammoniaci; Festa, Danova, Zaniboni; Orlandi, Brianti, Braida, Savoldi, Toschi.

ARBITRO: Lattanzi.

DAL CORRISPONDENTE

TORINO, 9 settembre. È la prima partita al Comunale tra due squadre di Serie A ed è per le due un'anticipazione al campionato. Il Torino vuol far dimenticare la prova di domenica scorsa contro la Ternana (1-1) e per questo sta facendo un colpo grosso di qualificazione per il girone finale di Coppa Italia.

Nel Torino manca solo Agropoli (sostituito da Mascetti) e per questo sera Mozzini è stato preferito a Lombardo. Nel Cesena mancano Cera (squalificato), Bertarelli, Cotana e Berni (infortunati). In campo l'ex granata Toschi, Zamboni e Savoldi II.

I primi minuti pongono subito in evidenza una maggiore concentrazione da parte del Torino, anche se la manovra non scorre fluida e veloce. Dopo un primo tempo steso, Giagnoni e gli uomini di punta non ancora puntuali sull'ultimo tocco. Castellini viene impegnato prima con due tiri, uno di Orlandi e l'altro di Toschi. Al 13' Pulici, lanciato, viene bloccato da Zaniboni con un corpo a corpo per un muro fatto su Pulici.

La Lazio continua a tessere le sue fitte trame a centrocampo, ma Frustalupi manca spesso all'appuntamento ed è Re Cecconi, il migliore dei laziali, a doversi sobbarcare una gran mole di lavoro, mentre Nanni lo aiuta nella manovra, considerato che Rocca lo sovrasta di una buona spanna. Ma è certo che l'uscita di Cordova (l'espulsione di Domenghini ha inferito un duro colpo ai giallorossi e i rifornimenti per Prati sono sempre più labili). E' comunque la Lazio a tutta l'impressione di volersi accentare del pareggio.

Al 40' entra Bertini al posto di Pecennini e appare stordito. Al 41' punizione di Frustalupi che Garlaschelli colpisce di testa ma Ginulfi alza di pugno, riprende Martini di testa e Ginulfi blocca.

Ormai siamo agli sgoccioli, la stanchezza pesa sulle gambe, le idee non sono più chiare e lo squallorista piombano sugli spalti: il pubblico rischia all'indirizzio di entrambe le squadre ed ecco che l'arbitro suggerisce un pareggio che si rispecchia l'andamento del gioco come ci hanno mostrato i ventidue, sottolinea ancora come Roma e Lazio siano ancora ai 50-63 per cento.

Giuliano Antonelli

portiere avversario ma Mantovani riesce ancora a deviare in angolo un tiro su rovesciata di Sala, al 18'. Su azione di contropiede Orlandi sulla destra, da ventimetre metri, incozza il portiere. In un'occasione più epistola del solito, Al 6' Pulici viene scalcato da Ammoniaci (un minuto fuori campo).

Una sola azione del Cesena al 10'. Orlandi-Savoldi-Toschi con tiro di quest'ultimo sopra la traversa da buona posizione. Insiste il Torino, ma Mantovani riesce ancora a deviare in angolo un tiro su rovesciata di Sala, al 18'. Su azione di contropiede Orlandi sulla destra, da ventimetre metri, incozza il portiere. In un'occasione più epistola del solito, Al 6' Pulici viene scalcato da Ammoniaci (un minuto fuori campo).

Una sola azione del Cesena al 10'. Orlandi-Savoldi-Toschi con tiro di quest'ultimo sopra la traversa da buona posizione. Insiste il Torino, ma Mantovani riesce ancora a deviare in angolo un tiro su rovesciata di Sala, al 18'. Su azione di contropiede Orlandi sulla destra, da ventimetre metri, incozza il portiere. In un'occasione più epistola del solito, Al 6' Pulici viene scalcato da Ammoniaci (un minuto fuori campo).

Una sola azione del Cesena al 10'. Orlandi-Savoldi-Toschi con tiro di quest'ultimo sopra la traversa da buona posizione. Insiste il Torino, ma Mantovani riesce ancora a deviare in angolo un tiro su rovesciata di Sala, al 18'. Su azione di contropiede Orlandi sulla destra, da ventimetre metri, incozza il portiere. In un'occasione più epistola del solito, Al 6' Pulici viene scalcato da Ammoniaci (un minuto fuori campo).

Una sola azione del Cesena al 10'. Orlandi-Savoldi-Toschi con tiro di quest'ultimo sopra la traversa da buona posizione. Insiste il Torino, ma Mantovani riesce ancora a deviare in angolo un tiro su rovesciata di Sala, al 18'. Su azione di contropiede Orlandi sulla destra, da ventimetre metri, incozza il portiere. In un'occasione più epistola del solito, Al 6' Pulici viene scalcato da Ammoniaci (un minuto fuori campo).

Una sola azione del Cesena al 10'. Orlandi-Savoldi-Toschi con tiro di quest'ultimo sopra la traversa da buona posizione. Insiste il Torino, ma Mantovani riesce ancora a deviare in angolo un tiro su rovesciata di Sala, al 18'. Su azione di contropiede Orlandi sulla destra, da ventimetre metri, incozza il portiere. In un'occasione più epistola del solito, Al 6' Pulici viene scalcato da Ammoniaci (un minuto fuori campo).

Una sola azione del Cesena al 10'. Orlandi-Savoldi-Toschi con tiro di quest'ultimo sopra la traversa da buona posizione. Insiste il Torino, ma Mantovani riesce ancora a deviare in angolo un tiro su rovesciata di Sala, al 18'. Su azione di contropiede Orlandi sulla destra, da ventimetre metri, incozza il portiere. In un'occasione più epistola del solito, Al 6' Pulici viene scalcato da Ammoniaci (un minuto fuori campo).

Una sola azione del Cesena al 10'. Orlandi-Savoldi-Toschi con tiro di quest'ultimo sopra la traversa da buona posizione. Insiste il Torino, ma Mantovani riesce ancora a deviare in angolo un tiro su rovesciata di Sala, al 18'. Su azione di contropiede Orlandi sulla destra, da ventimetre metri, incozza il portiere. In un'occasione più epistola del solito, Al 6' Pulici viene scalcato da Ammoniaci (un minuto fuori campo).

Una sola azione del Cesena al 10'. Orlandi-Savoldi-Toschi con tiro di quest'ultimo sopra la traversa da buona posizione. Insiste il Torino, ma Mantovani riesce ancora a deviare in angolo un tiro su rovesciata di Sala, al 18'. Su azione di contropiede Orlandi sulla destra, da ventimetre metri, incozza il portiere. In un'occasione più epistola del solito, Al 6' Pulici viene scalcato da Ammoniaci (un minuto fuori campo).

«forcing» del Torino mette in luce soltanto l'ottima condizione atletica del granata, ma ancora una volta la squadra dimostra di mancare all'appuntamento in area di rigore.

Una parte di merito spetta anche al Cesena, in modo particolare al portiere Mantovani, ma queste annotazioni non saranno sufficienti per consolare i tifosi granata. La Coppa Italia dopo il risultato di questa sera, per quanto riguarda il quinto girone, è ancora tutta da giocare.

Nello Paci

### Pareggio (1-1), ma gli emiliani avrebbero meritato qualcosa in più

## Più mestiere il Genoa più brio la Reggiana

### Show di Corso: infila, su punizione, una «foglia morta»; l'arbitro fa ripetere e il genoano segna con un identico tiro

MARCATORI: nel p. t. al 12' Corso (G.).

REGGIANA: Rado; D'Angelini, Cianchetti; Monari, Marini, Stefanelli; Donina, Passalacqua, Albanese, Zaniboni, Simoni, Corso.

A disposizione: Bartolini, Cossini, Malpeli, Siligardi, Maggioni.

GENOA: Spalazzi; Maggioni, Ferrari; Maselli, Rossetti, Garbarini; Corradi, Bittolo, Listanti, Simoni, Corso.

A disposizione: Lonardi, Busi, Derlin, Perotti, Piccioni.

ARBITRO: Branzoni, di Pavia.

NOTE: serata bella, piuttosto calda. Buon fondo campo; spettatori circa 10 mila.

DALL'INVIATO

REGGIO EMILIA, 9 settembre. Pareggio al riposo, idem alla fine. E poiché il risultato è, tutto sommato, accettabile, ne consegue che la Reggiana ha meritato qualcosa di più, ovvero - se si preferisce - che il Genoa ha convinto un po' meno.

La partita, per un'oretta o più di lì, è stata interessante ed anche piacevole, equilibrata e combattuta. Più slancio nella squadra granata, nella quale si sono messi in evidenza il rade Marini, Rado (escluso l'episodio del gol di Corso), Albanese e il trat- Francesco e Passalacqua. Il Genoa è ancora in evidente fase di costruzione: migliore sicuramente con l'ingresso di Bordon e Rosato, ma oggi si sono visti troppo raramente periodi davvero

autoritari e convincenti, anche perché la luce non è stata sufficiente per far vedere un Corso sicuro e continuo in cabina di comando. Nella Reggiana mancano gli qualificati Mariani e Sacco e gli infortunati Zandoli e Montanari. Debutta il diciannovenne Claudio Cianchetti, terzino-stopper, che incomincerà con una discreta disinvoltura ma via via si farà imbrogliare le carte in mano dal più navigante Corradi. Numericamente inferiori ma altrettanto copiosi le assenze del Genoa, che è privo infatti di Rosato e Bortoni.

E' comunque la Reggiana che mostra di ritenere meno delle assenze. Non è ancora trascorso un minuto, infatti, che già la squadra di casa è in vantaggio. L'azione, travolgente, parte dalla metà campo granata dove il pallone viene sottratto al cincischiantato Bittolo. Donina lancia lungo per Passalacqua: tiro dal limite, diagonale, goal! La Reggiana insiste spigliatamente, il Genoa cerca di impostare efficaci repliche con Bittolo, Maselli e Simoni, con la regia a distanza di Corso e la partita fila così veloce e divertente.

Al 6' azione tra Monari che finora non impazzisce per montare la guardia al trotticchiante Corso, e Albanese che conclude a rete: bloccato alto Spalazzi.

La prima vera occasione per il Genoa arriva al 18', ma Spalazzi riesce a superare Stefanelli con una bella finta su allungo di Ferrari, non è altrettanto bravo a tu per tu col portiere. Listanti sciupa l'occasione con un colpo strarapido sul fondo. Il Genoa

tenta di insistere, lasciando trasparire una maggiore esperienza, e col passar dei minuti la Reggiana - che accenna a sbilanciarsi in avanti - denuncia la mancanza di «peso» a centro campo, dove i rossoblu incominciano ad aver la meglio su i volenterosi Passalacqua, Donina, Zanon e Monari.

Al 24' un'avventurosa uscita di Rado per sbrogliare una mischia, si risolve invece in uno scontro con Stefanelli: entrambi i granata restano per un po' dolentini.

Al 25' un fallo di Stefanelli su Listanti viene punito da Branzoni, con uno dei suoi palloni a «foglia morta» infila Rado. Branzoni applaude e... ordina la ripetizione. Corso non fa una piega e rimanda la palla in rete. Il tiro è identico al precedente. E la difesa granata - ovviamente non ne esce senza colpo. E continua il pareggio. La Reggiana tuttavia non disarma. Al 35' il Genoa è alle corde: tira il ripuntone di Zanon e Albanese fortunatamente respinti dai difensori liguri. Risposta genoa e la palla colpita in corsa dallo sguscicante Corradi termina sull'esterno della rete.

Si va al riposo in parità e sostanzialmente, è giusto così, anche se delle due è il Genoa che lascia di più a desiderare. Maggior brio e fattore «sorpresa» fra le armi degli emiliani, mestiere più spicco e quindi minore improvvisazione nelle file di un Corso che però sembra riflettere un po' troppo e che non è inappuntabile nelle manovre offensive e neppure in copertura davanti alle rapide incursioni di Albanese.

### Fatica la Fiorentina a raggiungere il pareggio: 2-2

## Gigliati messi alle corde da un sorprendente Bari

### Doppietta di Scarrone - Da registrare la difesa dei padroni di casa - Saltutti evita la sconfitta per i toscani andati in vantaggio con un rigore trasformato da Merlo - Strepitosa occasione fallita da Casazza

MARCATORI: nel p. t. al 12' Merlo (F.) su rigore e al 13' Scarrone (B.) nella ripresa. Al 10' Scarrone (B.) e al 17' Saltutti (F.).

FIorentina: Superchi; Galidolo, Roggi; Beatrice, Brizi, Guerini; Antognoni, Merlo, Speggorini, De Sisti, Saltutti.

BARI: Mancini; Gall, Tendl; Marongiu, Cazzola, Consonni; Zamparo, Scarrone, Casazza, Sgarini, Florio.

ARBITRO: Mascali, di Desenzano.

NOTE: serata calda, spettatori ventimila circa. Ammoniti per gioco scorretto Galidolo e Zamparo.

DAL CORRISPONDENTE

FIRENZE, 9 settembre. Un Bari per niente intimorito dalla più blasonata avversaria è riuscito a strappare un pareggio contro una Fiorentina ancora alla ricerca della misura ma ancora visibilmente debole in difesa. Una Fiorentina, per intendersi, più spacciata di quella vista a Verona, una squadra che ha trovato nel portiere Mancini un baluardo insormontabile e ha anche avuto un fantino di sfortuna perché nell'ultima fase della partita, i fiorentini si sono visti respingere il pallone per tre minuti dopo parte Merlo a portiere battuto. Una Fio-

rentina ancora da registrare è un Bari, come abbiamo detto, che ha lasciato un'ottima impressione.

Ed ora in cronaca diretta. Lo stadio alla «prima» della stagione si presenta rinnovato nel mese di agosto è stato ripristinato l'impianto di illuminazione che è migliorato notevolmente. Il Bari indossa un completo bianco, i padroni di casa la maglietta viola ma sono i pugliesi a portare il primo affondo. Al 3', Sgarini lancia a Scarrone che parte sulla sinistra, evita Beatrice e dal limite lascia partire un gran tiro. Superchi in volo devia di pugno in calcio d'angolo. Al 12' su azione volante Guerini Speggorini il pallone finisce in area: Merlo anticipa Consonni e entra in area ma il libero barese lo allerta, Zamparo. Avanza Merlo, tiro e rete.

Pallone al centro, azione volante dei baresi: Sgarini sul centrocampo, lancia alla periferia Casazza che, in corsa, di sinistra, fa secco Superchi.

Con la squadra in parità si giunge al 22' quando Casazza atterra Spagorini a venti metri dalla porta. Punizione di sinistra, la Fiorentina: De Sisti ad Antognoni che spara a lato.

Tre minuti dopo parte Merlo sulla sinistra e allunga a

Spagorini: il centravanti, in corsa legna, Mancini, intuito, vede spalo a palo e via il bollido in calcio d'angolo.

Al 34' fallo di Galli su Saltutti in area. Punizione di secondo Merlo e Spagorini il cui tiro è troppo alto. Quattro minuti dopo i baresi si mangiano una facile occasione da rete. Casazza, su errore commesso da Merlo e Brizi, scatta, si impossessa del pallone, avanza e mentre Superchi gli va incontro nel tentativo di restringere lo specchio della porta, tira. Il pallone colpisce in pieno il portiere di sinistra, forma sui piedi dello stesso centravanti il barese il quale, a porta vuota, ribatte con molta efficacia e Brizi può liberare.

Al 45', allo scadere del primo tempo, altra azione da rete per i baresi. Fallo di Beatrice su Scarrone. Punizione dal limite, battuta dallo stesso Scarrone con pallone che viaggia all'incrocio dei pali, sulla destra di Superchi. Il portiere viola devia la palla sulla sinistra. Il pallone torna in campo e finisce sui piedi di Casazza che tira ancora in rete ma anche questa volta Superchi, in tuffo, riesce a deviare il pallone sul palo di sinistra. Roggi libera definitivamente l'area viola.

Alla ripresa del gioco le scorse battute con le formazioni invariate e i vio-

la potrebbero portarsi in vantaggio se Saltutti non perdesse tempo. Tre minuti dopo Saltutti si ripete: Merlo scatta sulla sinistra, centra e con un pallonetto smarca l'estrema sinistra che però solo davanti alla porta colpisce male e manca la facile occasione.

Al 10' i pugliesi vanno in vantaggio: pallone da Mancini avanza sulla sinistra e di tacco libera Scarrone: tiro e rete. Due a uno.

I viola non si demoralizzano, ma attaccano e due minuti dopo Mancini, in uscita, ribatte con i piedi un gran tiro di Spagorini. Al 17', però, Mancini non può evitare il goal: azione di Brizi che avanza sulla sinistra e centra, Saltutti solo calca e pareggia 2-2.

I padroni di casa insistono nella loro azione ed al 24' De Sisti si vede respingere il pallone dal paletto a portiere battuto e un minuto dopo Mancini blocca una bellissima girata di testa di Spagorini. Al 26' Saltutti segna ma Mancini annulla per fuorigioco. Si giunge al 37' quando Guerini va via sulla destra e centra: Spagorini gira a rete ma Casazza, in traversa, portiere battuto. Al 42' Casazza viene espulso per gioco fallso nei confronti di Galidolo.

Loris Ciullini

### Sorpresa: a Cagliari vince 2-0 il Brindisi

## Sorpresa: a Cagliari vince 2-0 il Brindisi

### I ragazzi di Giagnoni hanno mostrato una buona preparazione atletica, ma manca ancora coordinamento in attacco - Bene impostata la difesa romagnola

MARCATORI: Al 6' Nicheisi, al 12' Fiorillo del secondo tempo.

CAGLIARI: Albertosi; Idini (dal 54' Lombardi), Poli; Ruffi (dal 63' Quaglinozzi), Nicolai, Tomasini; Mariani, Butti, Gori, Brugnera, Nobili.

BRINDISI: Di Vincenzo; Sensibile, La Palma; Cantarello, Papadopulo, Giannotta; Franzoni, Fiorillo, Nicheisi, Lombardo (dal 49' Incolza), Boccellini.

ARBITRO: Cantelli, di Firenze.

NOTE: tempo bello, terreno buono, spettatori 10.000, calci d'angolo 7-5 per il Brindisi.

Il risultato equo di 1 a 1 non premia i valori in campo dalle due compagini. Infatti il Como che, come si sa, alla contropiede dopo la bella prestazione con l'Inter di domenica scorsa ha sì ricominciato la buona preparazione atletica raggiunta, ma ha altresì denunciato distrazioni degli ultimi minuti sfociate in gol. Il Como non riesce a centrare la sua punizione e solo su punizione effettuano i loro tiri in porta.

Al 29' ancora Casone dal limite alza un pallonetto che colpisce il palo e torna a Casone che traversa al centro per Pozzato, bene appostato, che però scappa l'occasione a porta sgombrata. E' il miglior momento per i comaschi che spingono sull'acceleratore per cogliere il risultato positivo. Al 40' è Russo su suggerimento di Correnti che tutto solo si allunga la palla troppo sotto il portiere e Bertoni devia. Gli ospiti asseragliati nella loro area tengono duro finendo la prima frazione a reti inviolate.

Nella ripresa il gioco viene rallentato dagli azzurri e il Parma gode di maggior spazio per manovrare e impostare alcune azioni da rete con Volpi e Colonnelli. I comaschi anche se con meno frequenza continuano ad attaccare la porta avversaria e proprio in una di queste incursioni, al 18', segnano: la azione svoltasi sulla fascia sinistra è di Malgrati che traversa al centro per Pozzato, quest'ultimo stoppa la palla e batte con un diagonale Bertoni. I crociati in vantaggio abbandonano le strette mar-

ture per spingersi in avanti alla ricerca del pareggio. I comaschi, che sembrano controllare con facilità la partita, all'83' ancora Pozzato sbaglia clamorosamente la rete, e in contropiede, un minuto dopo, Volpi riequilibra le sorti. Spadotto effettua un tiro-corso in area che Rigamonti para ma non trattiene. Volpi, appostato a due passi, insacca. L'1-1 è un'altra beffa che la generosa compagine comasca non meritava.

Franco Pontoriero

### Strappa il pareggio il Parma: 1-1

## Il Como non si ripete: Volpi lo beffa all'84'

### I lariani erano andati in vantaggio con Pozzato

MARCATORI: nella ripresa 2 a Pozzato (C) e al 39' Volpi (E).

COMO: Rigamonti; Callioni, Melgrati; Savaia, Cattaneo, Casone; Curi, Correnti, Trami (dal 81' Rossi), Pozzato.

PARMA: Bertoni; Biagini, Capra; Andrezza, Benedetto, Daolio; Spadotto, Regalini (dal 78' Furlan), Volpi, Colli, Seggi.

ARBITRO: Levrero di Genova.

SERVIZIO

COMO, 9 settembre

Il risultato equo di 1 a 1 non premia i valori in campo dalle due compagini. Infatti il Como che, come si sa, alla contropiede dopo la bella prestazione con l'Inter di domenica scorsa ha sì ricominciato la buona preparazione atletica raggiunta, ma ha altresì denunciato distrazioni degli ultimi minuti sfociate in gol. Il Como non riesce a centrare la sua punizione e solo su punizione effettuano i loro tiri in porta.

Al 29' ancora Casone dal limite alza un pallonetto che colpisce il palo e torna a Casone che traversa al centro per Pozzato, bene appostato, che però scappa l'occasione a porta sgombrata. E' il miglior momento per i comaschi che spingono sull'acceleratore per cogliere il risultato positivo. Al 40' è Russo su suggerimento di Correnti che tutto solo si allunga la palla troppo sotto il portiere e Bertoni devia. Gli ospiti asseragliati nella loro area tengono duro finendo la prima frazione a reti inviolate.

Nella ripresa il gioco viene rallentato dagli azzurri e il Parma gode di maggior spazio per manovrare e impostare alcune azioni da rete con Volpi e Colonnelli. I comaschi anche se con meno frequenza continuano ad attaccare la porta avversaria e proprio in una di queste incursioni, al 18', segnano: la azione svoltasi sulla fascia sinistra è di Malgrati che traversa al centro per Pozzato, quest'ultimo stoppa la palla e batte con un diagonale Bertoni. I crociati in vantaggio abbandonano le strette mar-

Loris Ciullini

### TOTO

Ascoli-Arezzo	1
Avellino-Napoli	n.v.
Cagliari-Brindisi	2
Catanzaro-Reggina	1
Como-Parma	x
Florentina-Bari	x
Foggia-Juventus	n.v.
L.R. Vicenza-Taranto	1
Perugia-Verona	2
Reggina-Genoa	x
Roma-Lazio	x
Sampdoria-Inter	2
Torino-Cesena	x

Il montepremi è di 336 milioni 30 mila 930 lire.

### Pallavolo jr.: agli europei Italia in finale

L'AJA, 9 settembre. La nazionale italiana maschile si è qualificata per il girone finale del campionato europeo di pallavolo jr. che si disputano in Olanda avendo battuto, nell'ultima partita della fase eliminatoria, la Scozia per 3-0 (15-5, 15-0, 15-5). Otto punti complessivi per i britannici: il dato che nella partita di qualificazione, la Scozia aveva battuto l'Inghilterra per 3-0 (15-5, 15-0, 15-5) nell'ultima fase delle eliminatorie, non è riuscita ad entrare nel girone finale nel quale si sono confermati tra i migliori del torneo. Con l'Italia disputeranno il girone finale Olanda, Unione Sovietica, Polonia, Bulgaria e Cecoslovacchia. Nel settore femminile, la squadra italiana, nonostante il successo ottenuto nell'ultima fase delle eliminatorie, non è riuscita ad entrare nel girone finale nel quale si sono confermati tra i migliori del torneo. Con l'Italia disputeranno il girone finale Olanda, Unione Sovietica, Polonia, Bulgaria e Cecoslovacchia.



# L'URSS TRIONFA NELLA COPPA EUROPA DI ATLETICA



EDIMBURGO. Due immagini della seconda giornata della Coppa Europa. A sinistra Andy Carter s'agguglia gli 800 davanti ad Arzhanov, a destra Brendan Foster conduce i 5.000 davanti a Viren.

Ad Edimburgo sotto la pioggia invertite le posizioni di testa della prima giornata

## I sovietici rimontano la RDT Inglese mattatori nelle corse

Splendidi Pascoe sui 400 hs. e Carter negli 800 - Crolla Viren nei 5.000 e si conferma Foster: finita l'egemonia finlandese nel fondo, comincia quella britannica? - Terza la RFT

### SERVIZIO

EDIMBURGO, 9 settembre. La seconda e conclusiva giornata della Coppa Europa di atletica leggera si spinge tra qualche spruzzo d'acqua, gli ultimi salti di Isakov e la gioia dei sovietici che sono tornati a vincere questo autentico campionato continentale. Il confronto è stato serrato con una sorprendente inversione di posizioni in vertice alla classifica, con quattro squadre, a stretto rigor di punti, in grado di lottare per la prima piazza. Parliamo di Unione Sovietica, RDT, naturalmente, RFT e — ed è la cosa che più sorprende — della Gran Bretagna.

Primo di Carter un altro inglese sul podio. Al Pascoe, erede di Henry, si scontra con il campione delle Universiadi Dimitri Stukalov. Più violenta e aggressiva la corsa del britannico, più lineare quella di Stukalov. Vince il primo sugli ultimi ostacoli in 50"7. Carter è sceso della RDT Laser in 51"0.

Sulle pedane al centro del Meadowbank si snoda intanto il programma dei concorsi. C'è vinto con i soliti spruzzi di acqua e i giavellottisti cercano la traiettoria giusta per allungare il tiro. Dalle prime tornate è in testa Luser, prima con m. 81,6 poi con m. 84,8. Ma Wolfertmann, la sua «bestia nera», come accade a Monaco, lo sopravanza con m. 90,6. Vince Wolfertmann, tedesco della RFT e primatista mondiale, mentre terzo, alle spalle di Luser, si piazza il sovietico Viren. Il sovietico è eliminato a 5,10. Tocca ai siepisti. Quella di Kantanen è una passeggiata osteggiata dal tedesco. Ultimo il sovietico Sivo (altro campione delle Universiadi) che sostituisce all'ultimo momento il più navigato Karmas.

In campo gli staffettisti della RFT con Honz, primatista europeo, l'ultima frazione. Ma sono bravi i sovietici: li ottengono e difendono il secondo posto, terza l'Inghilterra, quarta la RDT, quinta la Finlandia, sguancia la Francia. E' la gara che decide. Non valgono i punti conquistati da Paschale (RDT) secondo nel disco alle spalle del finlandese Kahma, con il sovietico Zhurba solo quarto.

Si concludono l'asta e il triplo e sono punti per l'URSS: nel primo concorso vince Isakov (a pari merito con il finlandese Kalliomaki a quota 5,20), nel secondo è il sempre forte Victor Saneiev a prevalere con un salto di 16,50 su Dreihelm (RDT) e Rinne (Finlandia).

### Nel trofeo Bonfiglio

Debutto o.k. per Fesver e Higuera. MILANO, 9 settembre. Per i tennis di 21 anni o meno ha preso il via oggi con un programma assai denso. Favorito dal bel tempo ma disturbato dall'afa che certo non favorisce il gioco, soprattutto attorno alle prime ore del pomeriggio, non ha offerto, come logico, sorprese. Come sempre il numero uno del tabellone è Corrado Barazzutti, una delle tante speranze del nostro tennis. Corrado è il logico favorito e si è dimostrato dopo aver vinto lo scorso anno.

Oggi si sono viste all'opera due teste di serie: Fesver, inglesi, e Higuera, spagnolo, numero tre e finalista l'anno scorso. Il britannico non ha avuto problemi con l'italiano Piazza, 6-0, 6-2, mentre Higuera qualche problema l'ha avuto. Era opposto a Matteoli, un giocatore interessante che bisognerà rivedere dopo una più intensa attività internazionale. Higuera ha dovuto addirittura cedere un set 6-3, 6-6.

Per il resto si è visto Steniorri liquidare nettamente Pappalardo (6-0, 6-4) e Borea (un sanmarinese che ha avuto una stagione a dir poco disastrosa e che si è dimostrato non all'altezza della prima categoria) faticare più del letto con Pelosini (6-3, 9-7). E' andata male a Vattione, un genovese dalle belle speranze che ha ceduto la racchetta a Carter in tre set: 3-6, 6-1, 6-1.

Trascurate a New un risultato di rilievo (cattore del danese) ricevuto programma con 25 scontri.

Willy Tacca

### Stasera a Los Angeles (e domani alla TV italiana)

## Nuova sfida Clay-Norton per «arrivare» a Foreman

LOS ANGELES, 9 settembre. Cassius Clay e Ken Norton si rivedranno domani sera sul ring di Los Angeles. Il match potrebbe valere come semifinale al titolo di campione del mondo del peso massimo, in possesso di George Foreman (vittorioso proprio una settimana fa in modo nettissimo a Tokyo sul portoricano Roman).

«Nel primo incontro — ha dichiarato Clay — ho perso perché non mi ero preparato troppo bene e avevo sottovalutato il mio avversario. Questa volta andrà diversamente».

Sicuro di ripetere il risultato di San Diego è Norton: «Questa volta tutti i problemi saranno di Clay. Lo sto bene, non ho del grasso da perdere come lui, non mi interessa se sarà più veloce dell'altra volta. Lo dico comunque ringraziando: con quella vittoria sono diventato ricco e celebre».

Nella foto a fianco: Norton (a sinistra) all'assalto di Clay nel match di S. Diego.

Nel secondo Trofeo d'Autunno d'automobilismo L'Abarth 2000 di «Pal Joe» domina il campo a Misano

MISANO ADRIATICO, 9 settembre. Il secondo trofeo d'Autunno di automobilismo veloce svoltosi quest'oggi sull'impegnativa pista di Misano Adriatico e valevole quale decima prova del campionato italiano vetture napace, Morelli e Francisci. La prova odierna infatti, ha messo in luce la battaglia per il casco tricolore. Hanno fatto contorno al test del campionato, le «berline 1600» del Challenge Mexico 1973, la cui gara è stata vinta da Lovello, dopo una lotta serrata con Mascagni, mentre la Lella Lombardi è giunta terza.

### Sul circuito mondiale di Mendrisio un'altra bella affermazione italiana

## Il duello Gimondi-Merckx mette le ali a... Bitossi

A tre chilometri dall'arrivo il toscano ha piantato tutti in asso - Eddy secondo e Felice quarto: tra i due, il belga Pollentier

### DALL'INVIATO

MENDRISIO, 9 settembre. Il ciclismo italiano batte nuovamente Edoardo Merckx, e stavolta con Franco Bitossi, uno degli azzurri di maggior celtone. Il signor Edoardo, sorpreso dalla fondazione del toscano, deve accontentarsi della seconda moneta davanti al belga comazionale, il pollettier e al campione del mondo Felice Gimondi. Un ordine di arrivo mica male, e mentre Merckx mostra chiaramente la sua delusione, in Belgio il processo per la sconfitta di Edoardo non è ancora finito. Mendrisio voleva essere una rivincita, e Giorgio Albani confida i cattivi pensieri del suo paese. Sono stanco, sono morto, continua a ripetere. Certo, non è al meglio della forma, oggi ha cominciato a pedalare ben lungi da metà gara in poi, se viene in Italia una settimana si rimette a posto...

Mendrisio, questo lembo di Svizzera dove si parla il dialetto comazionale, era nettamente per Gimondi. Già ieri sera, nella stanza d'albergo, un mazzo di rose rosse aveva accolto Felice, e stamani ancora fiori freschi come espressione di simpatia per la conquista del Montjuich. Oggi, centinaia di cartelli lungo il circuito che rinvia ai piedi di Monte Generoso, nel mezzo di una vallata che fu attenuata la calura, inneggiano al bergasco. Era lo stesso circuito dei mondiali di due anni fa con una variante che lo rendeva più breve, ma più impegnativo. Era lo stesso circuito dei mondiali di due anni fa con una variante che lo rendeva più breve, ma più impegnativo. Era lo stesso circuito dei mondiali di due anni fa con una variante che lo rendeva più breve, ma più impegnativo.

Bitossi sarà la Parigi-Bruxelles, e Gimondi (un po' bianchito, un po' grigio) dalla travolgente azione sostenuta ieri nel Giro del Piemonte) rispondeva: «Merckx è grande, ma non è il mio avversario». E, comunque un pensiero alla Parigi-Bruxelles lo faccio anch'io».

Franco Bitossi è al settimo successo stagionale, il successo più importante perché realizzato a spese di Merckx. Quando è lanciato, piegato sul manubrio, Bitossi è sempre un pericolo. Questo toscano trentatreenne di Camalini che per il suo cuore e le sue imprese ha scritto molte pagine del ciclismo nostrano, non è affatto quasi nauseato dalla bicicletta, eppure ogni tanto ha uno sprazzo, uno squillo, una vittoria.

ORDINE D'ARRIVO I. FRANCO BITOSSI (Sammonte) km. 189,46'05" alla media di km. 39,692; 2. Merckx (Molteni) a 5"; 3. Pollentier (Flandria) a 7"; 4. Gimondi (Bianchi); 5. Witte (Flandria); 6. Zilloli (Dreherfor); 7. Gosta Pettersson (Sci); 8. Maggioni (Dreherfor); 9. Dalla Bona (Berthorle); 10. De Schoenmaeker (Molteni); 11. Rossi a 2'03"; 12. Huysmans; 13. Duri; 14. Polidori; 15. Bolfa; 16. Ricconi; 17. Varini; 18. Di Cetera; 19. Fabbrì; 20. Diego Moser; 21. Aldo Merse; 22. Paolini; 23. Cavalcani, tutti col tempo di Rossi.

Gino Sala

### Nel G.P. Internazionale Cuio e Pelli

Merckx è scioccato, non ha ancora digerito il rospo di Barcellona. I ciclisti che girano attorno al casco tricolore, quasi tutti, dicono che il belga è un po' scontento. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro.

Merckx è scioccato, non ha ancora digerito il rospo di Barcellona. I ciclisti che girano attorno al casco tricolore, quasi tutti, dicono che il belga è un po' scontento. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro.

### Nel G.P. Internazionale Cuio e Pelli

Merckx è scioccato, non ha ancora digerito il rospo di Barcellona. I ciclisti che girano attorno al casco tricolore, quasi tutti, dicono che il belga è un po' scontento. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro.

### L'ultima tappa a Guerrini

Mirri vince il Giro della Valle d'Aosta. AOSTA, 9 settembre. Gabriele Mirri, 22 anni, di Seriate (Bergamo), del centro sportivo Fiat di Torino, campione piemontese dei dilettanti, si è aggiudicato la decima edizione del giro ciclistico della Valle d'Aosta. L'ultima tappa è stata vinta da Sergio Guerrini, del Capp Branzi Firenze, che è arrivato al traguardo di Aosta da solo, conquistando la terza vittoria di tappa per il suo gruppo sportivo (che ha vinto anche con Chinetti, il gran premio della montagna).

### Nel G.P. Internazionale Cuio e Pelli

Merckx è scioccato, non ha ancora digerito il rospo di Barcellona. I ciclisti che girano attorno al casco tricolore, quasi tutti, dicono che il belga è un po' scontento. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro.

### Nel G.P. Internazionale Cuio e Pelli

Merckx è scioccato, non ha ancora digerito il rospo di Barcellona. I ciclisti che girano attorno al casco tricolore, quasi tutti, dicono che il belga è un po' scontento. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro.

### Nel G.P. Internazionale Cuio e Pelli

Merckx è scioccato, non ha ancora digerito il rospo di Barcellona. I ciclisti che girano attorno al casco tricolore, quasi tutti, dicono che il belga è un po' scontento. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro.

### Nel G.P. Internazionale Cuio e Pelli

Merckx è scioccato, non ha ancora digerito il rospo di Barcellona. I ciclisti che girano attorno al casco tricolore, quasi tutti, dicono che il belga è un po' scontento. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro.

### Nel G.P. Internazionale Cuio e Pelli

Merckx è scioccato, non ha ancora digerito il rospo di Barcellona. I ciclisti che girano attorno al casco tricolore, quasi tutti, dicono che il belga è un po' scontento. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro.

### Nel G.P. Internazionale Cuio e Pelli

Merckx è scioccato, non ha ancora digerito il rospo di Barcellona. I ciclisti che girano attorno al casco tricolore, quasi tutti, dicono che il belga è un po' scontento. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro.

### Nel G.P. Internazionale Cuio e Pelli

Merckx è scioccato, non ha ancora digerito il rospo di Barcellona. I ciclisti che girano attorno al casco tricolore, quasi tutti, dicono che il belga è un po' scontento. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro.

### Nel G.P. Internazionale Cuio e Pelli

Merckx è scioccato, non ha ancora digerito il rospo di Barcellona. I ciclisti che girano attorno al casco tricolore, quasi tutti, dicono che il belga è un po' scontento. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro. «Sarebbe ora di andare in collina a respirare aria fresca», dice uno di loro.

Antonio Zilliaco

Le classifiche

FORMULA MEXICO: 1. Ranello (Ford Escort), km. 69,700 in 35'11"; 2. 3. Merckx (Molteni), km. 134,887; 2. Sassi (Delta) in 31'07"; 3. Sterzi (De Sanctis), in 31'19"; 4. 5. Caplini (BWA), in 31'29"; 6. 7. Francisci (Delta) in 31'30".

## Basta l'uscita di 4, 5, 6 segni «X» per vincere al Totocalcio

Con il nostro STRAORDINARIO SISTEMA la cui formula eccezionale si potrebbe definire MIRACOLOSA, vincete infallibilmente al Totocalcio alla sola condizione che si verifichi l'uscita di 4, 5, 6 segni «X». Realizzate SEMPRE 13 OPPURE 12 con ASSOLUTA CERTEZZA; basta l'uscita di 4, 5, 6 segni «X» senza alcuna limitazione per gli altri segni («1» e «2»).

Per ricevere il NUOVISSIMO SISTEMA già pronto e SOLO DA RICOPRIARE sulle schede basta inviare L. 4.000 (quattro mila) EDIZIONI SUPER - CASALE POSTALE 687 A - 50017 PRATO

Il ciclo di film con Philippe avviato in questi giorni alla TV

# Lo zolfo di Gérard

Il grande attore seppa, nel vivo della propria ricerca, apprendere la necessità della battaglia contro l'oppressione, della rivolta contro il potere - Una straordinaria vicenda della cultura e della fantasia nel nostro tempo Continua, nei confronti dei suoi film, la manomissione censoria - Da Autant-Lara a Buñuel a Joris Ivens

Per ben tre volte il diavolo ritorna nei titoli dei film di Gérard Philippe: il diavolo in corpo, La bellezza del diavolo, L'uomo e il diavolo, per non dire della sua regia-interpretazione della leggenda di Till Eulenspiegel chiamata nell'edizione italiana, Le diavoletti di Till. Pura coincidenza, o veramente zolfo e più foruto si celavano dietro l'immagine indimenticabile dell'attore che fu gloria della Francia e - per un decennio - incauto degli spettatori di tutto il mondo? Questo zolfo, che si stagliava in una sorta di stregoneria tendeva in altre parole, che non hanno oggi i demoni evocati, giosamente o dolorosamente, da questo modernissimo esorcizzatore del teatro e del cinema?

Alla domanda potrebbe rispondere il ciclo avviato in questi giorni della televisione, che riasuma le interpretazioni di Philippe dal suo quarto film, il diavolo in corpo (1947), che gli diede la fama, al penultimo, L'isola che scotta (1959) girato al Messico sotto la regia di Luis Buñuel. Nulla rimane purtroppo del suo lavoro teatrale, cominciato già nel 1942, quando Gérard aveva solo vent'anni, e che lo aveva reso grande sulla scena prima ancora che sullo schermo. Nulla, salvo alcuni documenti di Agnès Varda e altri registi sul Théâtre National Populaire di Jean Vilar dove dal 1951 era passato a recitare, e che lo riprendono nelle vesti di Rodrigo de Vivar detto il Cid, e del principe di Homburg.

La stregoneria di Philippe era a prima vista una sola, la sua giovinezza al volto e di corpo che lo ispirava, e che lo aveva reso grande, commovente e spavaldo. Un volto da poeta e da moschettiere. Un fisico da eterno studente, con arguzie sornione e effimere esaltazioni. E insieme l'armonia dell'attore pasticcione, che gli dava meglio la possibilità di abbracciare la vita. Ma non era tutto, perché Philippe possedeva suggestioni più riposte, che Gian Luigi Roni non può chiarire completamente nella sua rassegna del "Teatro" intitolata «Il fascino dell'attore». Il fascino di Philippe non è minore, ed è più variegato, laborioso, persino avventuroso.

Philippe, dapprima politicamente disimpegnato, impara nel proprio mestiere la necessità della battaglia di cultura. La esplicita agli inizi reagendo fin dove può a una censure che cerca di imprigionarlo, e non gli riesce difficile perché tra le sue doti artistiche c'è la capacità - non solo la volontà - d'un repertorio immenso, anche al di fuori degli indirizzi classici e teatrali-letterari. Si accorge dalle reazioni forsennate e scionistiche di un pubblico in corpo che il cinema sia fatto col talento e in pari tempo col coraggio; e la circostanza che almeno sette dei suoi film dopo quello si scontrino duramente ora col governo, ora con i produttori, ora con la censura, spesso con tutti e tre insieme, dimostra abbastanza chiaramente da quale parte il giovane attore si sia schierato. Determinante è stata la collaborazione al T.N.P., organismo artistico di comunicazione (non divulgazione) popolare e larghissimo raggio negli anni Cinquanta in Francia. Da quel momento Philippe diventa un operatore culturale marxista, partecipa alle manifestazioni sindacali e di partito, è ospite festeggiato degli Stati socialisti. Sua ambizione è a quell'epoca affrontare la regia cinematografica. In Francia i produttori nichiano, preferiscono non allargare il campo d'azione di un artista di cui tollerano le concezioni considerandole «bizze» di un folletto troppo ripulito. Solo nel 1956, grazie a Joris Ivens e alla società D.F.A. di Berlino Est, che propone la coproduzione: all'Ariane di Parigi, Gérard riesce a realizzare il suo desiderio e a dirigere insieme a Ivens, in Grecia e Olanda, Le diavoletti di Till, di cui naturalmente è anche protagonista. Forse i due temperamenti, Ivens e Philippe, non sono dei fratelli: insorgono delle divergenze. Ma, a monte del film, l'Eulenspiegel che fingendosi giullare solista la popolazione di Piantino contro l'occupatore spagnolo è un folletto con i detersi di un partigiano, su cui i realizzatori sono sostanzialmente d'accordo. Significativamente Jean Vilar si affianca all'impresa interpretando il piccolo ruolo del duca d'Alba.

Ecco dunque uno dei modi in cui Philippe poteva essere «diavoleto». L'altro è quello che abbiamo appena rivisto in televisione, l'amore, caparbio e immaginoso, totale e abbandonato, del diavolo in corpo di Claude Autant-Lara. La coproduzione è interna, come l'oppressione dalla piena del cinema, ma nei suoi termini quasi romantici sembra voglia travalicare persino il testo di Raymond Radiguet, facendo come il reo del cinema sul suo cinema. Contro il «privilegio» di essere padre («e il Franco del film ha un buon padre»), contro il «pri-

villegio» di essere combattente (e anche il sottile ma di Gérard Philippe: il diavolo in corpo, La bellezza del diavolo, L'uomo e il diavolo, per non dire della sua regia-interpretazione della leggenda di Till Eulenspiegel chiamata nell'edizione italiana, Le diavoletti di Till. Pura coincidenza, o veramente zolfo e più foruto si celavano dietro l'immagine indimenticabile dell'attore che fu gloria della Francia e - per un decennio - incauto degli spettatori di tutto il mondo? Questo zolfo, che si stagliava in una sorta di stregoneria tendeva in altre parole, che non hanno oggi i demoni evocati, giosamente o dolorosamente, da questo modernissimo esorcizzatore del teatro e del cinema?

Alla domanda potrebbe rispondere il ciclo avviato in questi giorni della televisione, che riasuma le interpretazioni di Philippe dal suo quarto film, il diavolo in corpo (1947), che gli diede la fama, al penultimo, L'isola che scotta (1959) girato al Messico sotto la regia di Luis Buñuel. Nulla rimane purtroppo del suo lavoro teatrale, cominciato già nel 1942, quando Gérard aveva solo vent'anni, e che lo aveva reso grande sulla scena prima ancora che sullo schermo. Nulla, salvo alcuni documenti di Agnès Varda e altri registi sul Théâtre National Populaire di Jean Vilar dove dal 1951 era passato a recitare, e che lo riprendono nelle vesti di Rodrigo de Vivar detto il Cid, e del principe di Homburg.

La stregoneria di Philippe era a prima vista una sola, la sua giovinezza al volto e di corpo che lo ispirava, e che lo aveva reso grande, commovente e spavaldo. Un volto da poeta e da moschettiere. Un fisico da eterno studente, con arguzie sornione e effimere esaltazioni. E insieme l'armonia dell'attore pasticcione, che gli dava meglio la possibilità di abbracciare la vita. Ma non era tutto, perché Philippe possedeva suggestioni più riposte, che Gian Luigi Roni non può chiarire completamente nella sua rassegna del "Teatro" intitolata «Il fascino dell'attore». Il fascino di Philippe non è minore, ed è più variegato, laborioso, persino avventuroso.

Philippe, dapprima politicamente disimpegnato, impara nel proprio mestiere la necessità della battaglia di cultura. La esplicita agli inizi reagendo fin dove può a una censure che cerca di imprigionarlo, e non gli riesce difficile perché tra le sue doti artistiche c'è la capacità - non solo la volontà - d'un repertorio immenso, anche al di fuori degli indirizzi classici e teatrali-letterari. Si accorge dalle reazioni forsennate e scionistiche di un pubblico in corpo che il cinema sia fatto col talento e in pari tempo col coraggio; e la circostanza che almeno sette dei suoi film dopo quello si scontrino duramente ora col governo, ora con i produttori, ora con la censura, spesso con tutti e tre insieme, dimostra abbastanza chiaramente da quale parte il giovane attore si sia schierato. Determinante è stata la collaborazione al T.N.P., organismo artistico di comunicazione (non divulgazione) popolare e larghissimo raggio negli anni Cinquanta in Francia. Da quel momento Philippe diventa un operatore culturale marxista, partecipa alle manifestazioni sindacali e di partito, è ospite festeggiato degli Stati socialisti. Sua ambizione è a quell'epoca affrontare la regia cinematografica. In Francia i produttori nichiano, preferiscono non allargare il campo d'azione di un artista di cui tollerano le concezioni considerandole «bizze» di un folletto troppo ripulito. Solo nel 1956, grazie a Joris Ivens e alla società D.F.A. di Berlino Est, che propone la coproduzione: all'Ariane di Parigi, Gérard riesce a realizzare il suo desiderio e a dirigere insieme a Ivens, in Grecia e Olanda, Le diavoletti di Till, di cui naturalmente è anche protagonista. Forse i due temperamenti, Ivens e Philippe, non sono dei fratelli: insorgono delle divergenze. Ma, a monte del film, l'Eulenspiegel che fingendosi giullare solista la popolazione di Piantino contro l'occupatore spagnolo è un folletto con i detersi di un partigiano, su cui i realizzatori sono sostanzialmente d'accordo. Significativamente Jean Vilar si affianca all'impresa interpretando il piccolo ruolo del duca d'Alba.

Ecco dunque uno dei modi in cui Philippe poteva essere «diavoleto». L'altro è quello che abbiamo appena rivisto in televisione, l'amore, caparbio e immaginoso, totale e abbandonato, del diavolo in corpo di Claude Autant-Lara. La coproduzione è interna, come l'oppressione dalla piena del cinema, ma nei suoi termini quasi romantici sembra voglia travalicare persino il testo di Raymond Radiguet, facendo come il reo del cinema sul suo cinema. Contro il «privilegio» di essere padre («e il Franco del film ha un buon padre»), contro il «pri-

Ecco dunque uno dei modi in cui Philippe poteva essere «diavoleto». L'altro è quello che abbiamo appena rivisto in televisione, l'amore, caparbio e immaginoso, totale e abbandonato, del diavolo in corpo di Claude Autant-Lara. La coproduzione è interna, come l'oppressione dalla piena del cinema, ma nei suoi termini quasi romantici sembra voglia travalicare persino il testo di Raymond Radiguet, facendo come il reo del cinema sul suo cinema. Contro il «privilegio» di essere padre («e il Franco del film ha un buon padre»), contro il «pri-

Ecco dunque uno dei modi in cui Philippe poteva essere «diavoleto». L'altro è quello che abbiamo appena rivisto in televisione, l'amore, caparbio e immaginoso, totale e abbandonato, del diavolo in corpo di Claude Autant-Lara. La coproduzione è interna, come l'oppressione dalla piena del cinema, ma nei suoi termini quasi romantici sembra voglia travalicare persino il testo di Raymond Radiguet, facendo come il reo del cinema sul suo cinema. Contro il «privilegio» di essere padre («e il Franco del film ha un buon padre»), contro il «pri-

villegio» di essere combattente (e anche il sottile ma di Gérard Philippe: il diavolo in corpo, La bellezza del diavolo, L'uomo e il diavolo, per non dire della sua regia-interpretazione della leggenda di Till Eulenspiegel chiamata nell'edizione italiana, Le diavoletti di Till. Pura coincidenza, o veramente zolfo e più foruto si celavano dietro l'immagine indimenticabile dell'attore che fu gloria della Francia e - per un decennio - incauto degli spettatori di tutto il mondo? Questo zolfo, che si stagliava in una sorta di stregoneria tendeva in altre parole, che non hanno oggi i demoni evocati, giosamente o dolorosamente, da questo modernissimo esorcizzatore del teatro e del cinema?

Alla domanda potrebbe rispondere il ciclo avviato in questi giorni della televisione, che riasuma le interpretazioni di Philippe dal suo quarto film, il diavolo in corpo (1947), che gli diede la fama, al penultimo, L'isola che scotta (1959) girato al Messico sotto la regia di Luis Buñuel. Nulla rimane purtroppo del suo lavoro teatrale, cominciato già nel 1942, quando Gérard aveva solo vent'anni, e che lo aveva reso grande sulla scena prima ancora che sullo schermo. Nulla, salvo alcuni documenti di Agnès Varda e altri registi sul Théâtre National Populaire di Jean Vilar dove dal 1951 era passato a recitare, e che lo riprendono nelle vesti di Rodrigo de Vivar detto il Cid, e del principe di Homburg.

La stregoneria di Philippe era a prima vista una sola, la sua giovinezza al volto e di corpo che lo ispirava, e che lo aveva reso grande, commovente e spavaldo. Un volto da poeta e da moschettiere. Un fisico da eterno studente, con arguzie sornione e effimere esaltazioni. E insieme l'armonia dell'attore pasticcione, che gli dava meglio la possibilità di abbracciare la vita. Ma non era tutto, perché Philippe possedeva suggestioni più riposte, che Gian Luigi Roni non può chiarire completamente nella sua rassegna del "Teatro" intitolata «Il fascino dell'attore». Il fascino di Philippe non è minore, ed è più variegato, laborioso, persino avventuroso.

Philippe, dapprima politicamente disimpegnato, impara nel proprio mestiere la necessità della battaglia di cultura. La esplicita agli inizi reagendo fin dove può a una censure che cerca di imprigionarlo, e non gli riesce difficile perché tra le sue doti artistiche c'è la capacità - non solo la volontà - d'un repertorio immenso, anche al di fuori degli indirizzi classici e teatrali-letterari. Si accorge dalle reazioni forsennate e scionistiche di un pubblico in corpo che il cinema sia fatto col talento e in pari tempo col coraggio; e la circostanza che almeno sette dei suoi film dopo quello si scontrino duramente ora col governo, ora con i produttori, ora con la censura, spesso con tutti e tre insieme, dimostra abbastanza chiaramente da quale parte il giovane attore si sia schierato. Determinante è stata la collaborazione al T.N.P., organismo artistico di comunicazione (non divulgazione) popolare e larghissimo raggio negli anni Cinquanta in Francia. Da quel momento Philippe diventa un operatore culturale marxista, partecipa alle manifestazioni sindacali e di partito, è ospite festeggiato degli Stati socialisti. Sua ambizione è a quell'epoca affrontare la regia cinematografica. In Francia i produttori nichiano, preferiscono non allargare il campo d'azione di un artista di cui tollerano le concezioni considerandole «bizze» di un folletto troppo ripulito. Solo nel 1956, grazie a Joris Ivens e alla società D.F.A. di Berlino Est, che propone la coproduzione: all'Ariane di Parigi, Gérard riesce a realizzare il suo desiderio e a dirigere insieme a Ivens, in Grecia e Olanda, Le diavoletti di Till, di cui naturalmente è anche protagonista. Forse i due temperamenti, Ivens e Philippe, non sono dei fratelli: insorgono delle divergenze. Ma, a monte del film, l'Eulenspiegel che fingendosi giullare solista la popolazione di Piantino contro l'occupatore spagnolo è un folletto con i detersi di un partigiano, su cui i realizzatori sono sostanzialmente d'accordo. Significativamente Jean Vilar si affianca all'impresa interpretando il piccolo ruolo del duca d'Alba.

Ecco dunque uno dei modi in cui Philippe poteva essere «diavoleto». L'altro è quello che abbiamo appena rivisto in televisione, l'amore, caparbio e immaginoso, totale e abbandonato, del diavolo in corpo di Claude Autant-Lara. La coproduzione è interna, come l'oppressione dalla piena del cinema, ma nei suoi termini quasi romantici sembra voglia travalicare persino il testo di Raymond Radiguet, facendo come il reo del cinema sul suo cinema. Contro il «privilegio» di essere padre («e il Franco del film ha un buon padre»), contro il «pri-

Ecco dunque uno dei modi in cui Philippe poteva essere «diavoleto». L'altro è quello che abbiamo appena rivisto in televisione, l'amore, caparbio e immaginoso, totale e abbandonato, del diavolo in corpo di Claude Autant-Lara. La coproduzione è interna, come l'oppressione dalla piena del cinema, ma nei suoi termini quasi romantici sembra voglia travalicare persino il testo di Raymond Radiguet, facendo come il reo del cinema sul suo cinema. Contro il «privilegio» di essere padre («e il Franco del film ha un buon padre»), contro il «pri-

Ecco dunque uno dei modi in cui Philippe poteva essere «diavoleto». L'altro è quello che abbiamo appena rivisto in televisione, l'amore, caparbio e immaginoso, totale e abbandonato, del diavolo in corpo di Claude Autant-Lara. La coproduzione è interna, come l'oppressione dalla piena del cinema, ma nei suoi termini quasi romantici sembra voglia travalicare persino il testo di Raymond Radiguet, facendo come il reo del cinema sul suo cinema. Contro il «privilegio» di essere padre («e il Franco del film ha un buon padre»), contro il «pri-

villegio» di essere combattente (e anche il sottile ma di Gérard Philippe: il diavolo in corpo, La bellezza del diavolo, L'uomo e il diavolo, per non dire della sua regia-interpretazione della leggenda di Till Eulenspiegel chiamata nell'edizione italiana, Le diavoletti di Till. Pura coincidenza, o veramente zolfo e più foruto si celavano dietro l'immagine indimenticabile dell'attore che fu gloria della Francia e - per un decennio - incauto degli spettatori di tutto il mondo? Questo zolfo, che si stagliava in una sorta di stregoneria tendeva in altre parole, che non hanno oggi i demoni evocati, giosamente o dolorosamente, da questo modernissimo esorcizzatore del teatro e del cinema?

Alla domanda potrebbe rispondere il ciclo avviato in questi giorni della televisione, che riasuma le interpretazioni di Philippe dal suo quarto film, il diavolo in corpo (1947), che gli diede la fama, al penultimo, L'isola che scotta (1959) girato al Messico sotto la regia di Luis Buñuel. Nulla rimane purtroppo del suo lavoro teatrale, cominciato già nel 1942, quando Gérard aveva solo vent'anni, e che lo aveva reso grande sulla scena prima ancora che sullo schermo. Nulla, salvo alcuni documenti di Agnès Varda e altri registi sul Théâtre National Populaire di Jean Vilar dove dal 1951 era passato a recitare, e che lo riprendono nelle vesti di Rodrigo de Vivar detto il Cid, e del principe di Homburg.

La stregoneria di Philippe era a prima vista una sola, la sua giovinezza al volto e di corpo che lo ispirava, e che lo aveva reso grande, commovente e spavaldo. Un volto da poeta e da moschettiere. Un fisico da eterno studente, con arguzie sornione e effimere esaltazioni. E insieme l'armonia dell'attore pasticcione, che gli dava meglio la possibilità di abbracciare la vita. Ma non era tutto, perché Philippe possedeva suggestioni più riposte, che Gian Luigi Roni non può chiarire completamente nella sua rassegna del "Teatro" intitolata «Il fascino dell'attore». Il fascino di Philippe non è minore, ed è più variegato, laborioso, persino avventuroso.

Philippe, dapprima politicamente disimpegnato, impara nel proprio mestiere la necessità della battaglia di cultura. La esplicita agli inizi reagendo fin dove può a una censure che cerca di imprigionarlo, e non gli riesce difficile perché tra le sue doti artistiche c'è la capacità - non solo la volontà - d'un repertorio immenso, anche al di fuori degli indirizzi classici e teatrali-letterari. Si accorge dalle reazioni forsennate e scionistiche di un pubblico in corpo che il cinema sia fatto col talento e in pari tempo col coraggio; e la circostanza che almeno sette dei suoi film dopo quello si scontrino duramente ora col governo, ora con i produttori, ora con la censura, spesso con tutti e tre insieme, dimostra abbastanza chiaramente da quale parte il giovane attore si sia schierato. Determinante è stata la collaborazione al T.N.P., organismo artistico di comunicazione (non divulgazione) popolare e larghissimo raggio negli anni Cinquanta in Francia. Da quel momento Philippe diventa un operatore culturale marxista, partecipa alle manifestazioni sindacali e di partito, è ospite festeggiato degli Stati socialisti. Sua ambizione è a quell'epoca affrontare la regia cinematografica. In Francia i produttori nichiano, preferiscono non allargare il campo d'azione di un artista di cui tollerano le concezioni considerandole «bizze» di un folletto troppo ripulito. Solo nel 1956, grazie a Joris Ivens e alla società D.F.A. di Berlino Est, che propone la coproduzione: all'Ariane di Parigi, Gérard riesce a realizzare il suo desiderio e a dirigere insieme a Ivens, in Grecia e Olanda, Le diavoletti di Till, di cui naturalmente è anche protagonista. Forse i due temperamenti, Ivens e Philippe, non sono dei fratelli: insorgono delle divergenze. Ma, a monte del film, l'Eulenspiegel che fingendosi giullare solista la popolazione di Piantino contro l'occupatore spagnolo è un folletto con i detersi di un partigiano, su cui i realizzatori sono sostanzialmente d'accordo. Significativamente Jean Vilar si affianca all'impresa interpretando il piccolo ruolo del duca d'Alba.

Ecco dunque uno dei modi in cui Philippe poteva essere «diavoleto». L'altro è quello che abbiamo appena rivisto in televisione, l'amore, caparbio e immaginoso, totale e abbandonato, del diavolo in corpo di Claude Autant-Lara. La coproduzione è interna, come l'oppressione dalla piena del cinema, ma nei suoi termini quasi romantici sembra voglia travalicare persino il testo di Raymond Radiguet, facendo come il reo del cinema sul suo cinema. Contro il «privilegio» di essere padre («e il Franco del film ha un buon padre»), contro il «pri-

Ecco dunque uno dei modi in cui Philippe poteva essere «diavoleto». L'altro è quello che abbiamo appena rivisto in televisione, l'amore, caparbio e immaginoso, totale e abbandonato, del diavolo in corpo di Claude Autant-Lara. La coproduzione è interna, come l'oppressione dalla piena del cinema, ma nei suoi termini quasi romantici sembra voglia travalicare persino il testo di Raymond Radiguet, facendo come il reo del cinema sul suo cinema. Contro il «privilegio» di essere padre («e il Franco del film ha un buon padre»), contro il «pri-

Ecco dunque uno dei modi in cui Philippe poteva essere «diavoleto». L'altro è quello che abbiamo appena rivisto in televisione, l'amore, caparbio e immaginoso, totale e abbandonato, del diavolo in corpo di Claude Autant-Lara. La coproduzione è interna, come l'oppressione dalla piena del cinema, ma nei suoi termini quasi romantici sembra voglia travalicare persino il testo di Raymond Radiguet, facendo come il reo del cinema sul suo cinema. Contro il «privilegio» di essere padre («e il Franco del film ha un buon padre»), contro il «pri-

villegio» di essere combattente (e anche il sottile ma di Gérard Philippe: il diavolo in corpo, La bellezza del diavolo, L'uomo e il diavolo, per non dire della sua regia-interpretazione della leggenda di Till Eulenspiegel chiamata nell'edizione italiana, Le diavoletti di Till. Pura coincidenza, o veramente zolfo e più foruto si celavano dietro l'immagine indimenticabile dell'attore che fu gloria della Francia e - per un decennio - incauto degli spettatori di tutto il mondo? Questo zolfo, che si stagliava in una sorta di stregoneria tendeva in altre parole, che non hanno oggi i demoni evocati, giosamente o dolorosamente, da questo modernissimo esorcizzatore del teatro e del cinema?

Alla domanda potrebbe rispondere il ciclo avviato in questi giorni della televisione, che riasuma le interpretazioni di Philippe dal suo quarto film, il diavolo in corpo (1947), che gli diede la fama, al penultimo, L'isola che scotta (1959) girato al Messico sotto la regia di Luis Buñuel. Nulla rimane purtroppo del suo lavoro teatrale, cominciato già nel 1942, quando Gérard aveva solo vent'anni, e che lo aveva reso grande sulla scena prima ancora che sullo schermo. Nulla, salvo alcuni documenti di Agnès Varda e altri registi sul Théâtre National Populaire di Jean Vilar dove dal 1951 era passato a recitare, e che lo riprendono nelle vesti di Rodrigo de Vivar detto il Cid, e del principe di Homburg.

La stregoneria di Philippe era a prima vista una sola, la sua giovinezza al volto e di corpo che lo ispirava, e che lo aveva reso grande, commovente e spavaldo. Un volto da poeta e da moschettiere. Un fisico da eterno studente, con arguzie sornione e effimere esaltazioni. E insieme l'armonia dell'attore pasticcione, che gli dava meglio la possibilità di abbracciare la vita. Ma non era tutto, perché Philippe possedeva suggestioni più riposte, che Gian Luigi Roni non può chiarire completamente nella sua rassegna del "Teatro" intitolata «Il fascino dell'attore». Il fascino di Philippe non è minore, ed è più variegato, laborioso, persino avventuroso.

Philippe, dapprima politicamente disimpegnato, impara nel proprio mestiere la necessità della battaglia di cultura. La esplicita agli inizi reagendo fin dove può a una censure che cerca di imprigionarlo, e non gli riesce difficile perché tra le sue doti artistiche c'è la capacità - non solo la volontà - d'un repertorio immenso, anche al di fuori degli indirizzi classici e teatrali-letterari. Si accorge dalle reazioni forsennate e scionistiche di un pubblico in corpo che il cinema sia fatto col talento e in pari tempo col coraggio; e la circostanza che almeno sette dei suoi film dopo quello si scontrino duramente ora col governo, ora con i produttori, ora con la censura, spesso con tutti e tre insieme, dimostra abbastanza chiaramente da quale parte il giovane attore si sia schierato. Determinante è stata la collaborazione al T.N.P., organismo artistico di comunicazione (non divulgazione) popolare e larghissimo raggio negli anni Cinquanta in Francia. Da quel momento Philippe diventa un operatore culturale marxista, partecipa alle manifestazioni sindacali e di partito, è ospite festeggiato degli Stati socialisti. Sua ambizione è a quell'epoca affrontare la regia cinematografica. In Francia i produttori nichiano, preferiscono non allargare il campo d'azione di un artista di cui tollerano le concezioni considerandole «bizze» di un folletto troppo ripulito. Solo nel 1956, grazie a Joris Ivens e alla società D.F.A. di Berlino Est, che propone la coproduzione: all'Ariane di Parigi, Gérard riesce a realizzare il suo desiderio e a dirigere insieme a Ivens, in Grecia e Olanda, Le diavoletti di Till, di cui naturalmente è anche protagonista. Forse i due temperamenti, Ivens e Philippe, non sono dei fratelli: insorgono delle divergenze. Ma, a monte del film, l'Eulenspiegel che fingendosi giullare solista la popolazione di Piantino contro l'occupatore spagnolo è un folletto con i detersi di un partigiano, su cui i realizzatori sono sostanzialmente d'accordo. Significativamente Jean Vilar si affianca all'impresa interpretando il piccolo ruolo del duca d'Alba.

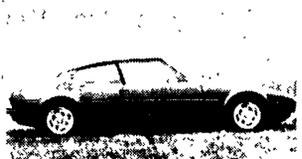
Ecco dunque uno dei modi in cui Philippe poteva essere «diavoleto». L'altro è quello che abbiamo appena rivisto in televisione, l'amore, caparbio e immaginoso, totale e abbandonato, del diavolo in corpo di Claude Autant-Lara. La coproduzione è interna, come l'oppressione dalla piena del cinema, ma nei suoi termini quasi romantici sembra voglia travalicare persino il testo di Raymond Radiguet, facendo come il reo del cinema sul suo cinema. Contro il «privilegio» di essere padre («e il Franco del film ha un buon padre»), contro il «pri-

Ecco dunque uno dei modi in cui Philippe poteva essere «diavoleto». L'altro è quello che abbiamo appena rivisto in televisione, l'amore, caparbio e immaginoso, totale e abbandonato, del diavolo in corpo di Claude Autant-Lara. La coproduzione è interna, come l'oppressione dalla piena del cinema, ma nei suoi termini quasi romantici sembra voglia travalicare persino il testo di Raymond Radiguet, facendo come il reo del cinema sul suo cinema. Contro il «privilegio» di essere padre («e il Franco del film ha un buon padre»), contro il «pri-

Ecco dunque uno dei modi in cui Philippe poteva essere «diavoleto». L'altro è quello che abbiamo appena rivisto in televisione, l'amore, caparbio e immaginoso, totale e abbandonato, del diavolo in corpo di Claude Autant-Lara. La coproduzione è interna, come l'oppressione dalla piena del cinema, ma nei suoi termini quasi romantici sembra voglia travalicare persino il testo di Raymond Radiguet, facendo come il reo del cinema sul suo cinema. Contro il «privilegio» di essere padre («e il Franco del film ha un buon padre»), contro il «pri-

# RE-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MOTORI-MO

Arriva in Italia il coupé Matra-Simca a tre posti e si prepara la



## «Bagheera» bimotore



La «U 8» utilizzerà come propulsore una coppia del collaudatissimo 1294 cm<sup>3</sup> Simca - Perché la nuova «sportiva» francese ha un prezzo relativamente contenuto - Le prestazioni e le impressioni di guida - L'80 per cento delle parti che compongono la vettura sono le stesse della produzione di serie

Il mese prossimo cominceranno le vendite in Italia della Matra-Simca «Bagheera». La Chrysler Italia ha già fissato il prezzo: 2.990.000 (IVA e trasporto compresi) per la versione «1» e 3.199.000 lire per la versione «2» - che, si prevede, sarà la più richiesta - completa di tutti gli accessori (cerchioni in lega leggera, vetri azzurrati, lubrificanti, ecc.). Il prezzo, come si vede, non è certo indifferente eppure alla Chrysler prevedono che la produzione - oltre 16.000 vetture l'anno - non sarà in grado di far fronte a tutte le richieste. La ragione, spiegano, è semplice: la «Bagheera» è la prima «sportiva» venduta in Italia, vale a dire al prezzo di una macchina di grande serie. Si sarebbe portati a credere, a questo punto, che alla Matra-Simca abbiano deciso di produrre in perdita, ma ovviamente non è così. Semmai, per la costruzione di questa macchina che supera i 180 orari si sono utilizzati in gran parte pezzi della produzione di serie della Chrysler. E quando si dice in gran parte ci si riferisce ad una percentuale dell'80 per cento. Il motore ad esempio, il collaudatissimo 1294 cm<sup>3</sup> e molte delle parti meccaniche sono le stesse della Simca 1100. Si aggiunga che la carrozzeria è una struttura in acciaio stampato, e in resina poliestere rinforzata da fibre di vetro e si comprenderà che la «Bagheera» sportiva fuori dell'ordinario può essere stata tanto contenuta.

Un sicuro successo commerciale, quindi, dovrebbe essere il destino della «Bagheera» sta «andando molto» in Francia dove le vendite sono già cominciate. Il collaudatissimo motore di 1294 cm<sup>3</sup> e molte delle parti meccaniche sono le stesse della Simca 1100. Si aggiunga che la carrozzeria è una struttura in acciaio stampato, e in resina poliestere rinforzata da fibre di vetro e si comprenderà che la «Bagheera» sportiva fuori dell'ordinario può essere stata tanto contenuta.

Un sicuro successo commerciale, quindi, dovrebbe essere il destino della «Bagheera» sta «andando molto» in Francia dove le vendite sono già cominciate. Il collaudatissimo motore di 1294 cm<sup>3</sup> e molte delle parti meccaniche sono le stesse della Simca 1100. Si aggiunga che la carrozzeria è una struttura in acciaio stampato, e in resina poliestere rinforzata da fibre di vetro e si comprenderà che la «Bagheera» sportiva fuori dell'ordinario può essere stata tanto contenuta.

Un sicuro successo commerciale, quindi, dovrebbe essere il destino della «Bagheera» sta «andando molto» in Francia dove le vendite sono già cominciate. Il collaudatissimo motore di 1294 cm<sup>3</sup> e molte delle parti meccaniche sono le stesse della Simca 1100. Si aggiunga che la carrozzeria è una struttura in acciaio stampato, e in resina poliestere rinforzata da fibre di vetro e si comprenderà che la «Bagheera» sportiva fuori dell'ordinario può essere stata tanto contenuta.

Un sicuro successo commerciale, quindi, dovrebbe essere il destino della «Bagheera» sta «andando molto» in Francia dove le vendite sono già cominciate. Il collaudatissimo motore di 1294 cm<sup>3</sup> e molte delle parti meccaniche sono le stesse della Simca 1100. Si aggiunga che la carrozzeria è una struttura in acciaio stampato, e in resina poliestere rinforzata da fibre di vetro e si comprenderà che la «Bagheera» sportiva fuori dell'ordinario può essere stata tanto contenuta.

Il doppio motore che equipaggerà la Matra Simca «Bagheera U8». Nella foto di titolo: a sinistra il prototipo della «U8», riconoscibile per la frizione supplementare di raffreddamento sulla parte posteriore della fiancata; a destra il modello che da ottobre sarà in vendita in Italia.

Per i dieci anni della società in Italia

## Un'autoambulanza della General Motors

E' stata chiamata «Pellicano» - Studiata per il soccorso agli infortunati della strada



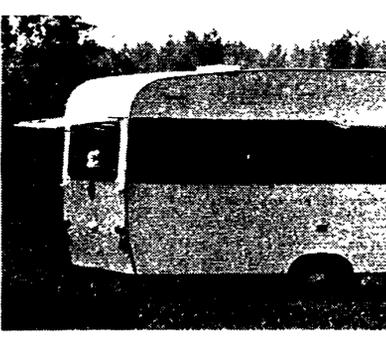
La General Motors Italia ha festeggiato recentemente i dieci anni di attività. Dieci anni che si chiudono con un bilancio estremamente positivo e che è sintetizzato da queste cifre: 18.458 veicoli venduti nel 1972 e 57.353 (previsione) veicoli venduti nel 1973; 35.300 vetture GM in circolazione in Italia nel 1973 e 315.000 in circolazione nel 1972; concessionari e stazioni di servizio da 92 a 510; fatturato da 7,25 miliardi a 74,38 miliardi.

consentono di liberare rapidamente il ferito dalle lamiere che lo imprigionano e di garantirne, per quanto possibile, la sopravvivenza durante il trasporto sino al più vicino ospedale. Interessante sul veicolo ambulanza, che è stato chiamato «Pellicano», queste attrezzature e particolari: — la grande capacità del vano, con un particolare sistema di rulli, consente di caricare il ferito senza toccarlo mediante un «tapis roulant»; — la disponibilità di un verricello con azionamento idraulico con capacità di traino sino a 15 quintali; un «crio» a carrello per sollevare sino a due tonnellate, di una fiamma ossidrica e di tutta una completa dotazione di attrezzi quali martello, cesoia per lamiere, pinza, tronchese, seghetto per metalli, badile, tenaglia, ecc.; — l'ampia disponibilità di spazio: con due infermieri in piedi all'interno, possono essere trasportati sei infortunati, due dei quali su barella, e altri quattro — se colpiti in modo minore — seduti all'interno di imbottite sedili nella cabina di guida a fianco dell'autista e altri due nel comparto ambulanza; — la grande capacità delle due bombole dell'impianto di ossigenoterapia, che consente la somministrazione di ossigeno in continuo durante le ore notturne; — una serie di piccole installazioni per ottenere la maggior efficacia negli interventi di pronto soccorso dalle pressioni supplementari di ossigeno alla predisposizione per il fissaggio e l'utilizzo di apparecchiature sanitarie speciali, quali cardiostimolatori, elettrorespiratori, ecc.; — un estintore di notevoli dimensioni in grado di spegnere completamente l'incendio di una vettura; — una serie di apparecchi sanitari, dallo sfigmomanometro a mercurio al rianimatore manuale completo di mascherina con ricambio abbassalingua, dallo aspiratore di corpi estranei che ostacolano la respirazione alle attrezzature per la cura di fratture, per i flaconi di plasma, e via dicendo.

La Elnagh ha messo a punto i modelli 1974

## Quattro nuove caravan «europee»

Colori più vivaci e miglioramenti costruttivi per le roulotte più vendute in Italia



Nei giorni scorsi la Elnagh di Zibido San Giacomo, la casa milanese produttrice di «roulotte» — che oggi occupa un posto di rilievo nella produzione europea di caravan che ha registrato quest'anno il maggior numero di immatricolazioni in Italia — ha presentato i nuovi modelli della produzione 1974.

La novità è rappresentata dalla nuova serie denominata «Europea» che comprende quattro nuovi modelli che escono per alcuni dettagli, soprattutto estetici, dalla linea tradizionale della casa. Si tratta infatti di modelli caratterizzati da una marcata utilizzazione di vari colori: all'interno l'uso di colori diversi interessa ad esempio, i battenti delle porte e degli armadietti, all'esterno le caravan della nuova serie sono caratterizzate da una larga fascia color senape all'altezza della finestra. Il tutto conferisce alle nuove caravan una particolare nota di vivacità.

Per quanto riguarda l'intera produzione che, con la nuova serie, raggiunge oggi ben 18 modelli complessivamente, con una ampia fascia di scelta per tutte le esigenze della clientela, tutti i modelli hanno subito alcune modifiche migliorative sia esteticamente che funzionalmente: fra i miglioramenti di maggiore interesse ricordiamo il nuovo disegno della porta, l'applicazione della luce esterna sull'ingresso, nuove maniglie e serrature più sicure.

Per il resto, tutta la produzione Elnagh continua ad essere caratterizzata da un rilevante ottimo standard tecnologico e dalla utilizzazione dei ritrovati e dei materiali che già costituiscono, da tempo ormai, i punti di forza delle caravan della casa e cioè i freni elettromagnetici automatici, le sospensioni a barra di torsione con ammortizzatori, la struttura di base in «lamellato» (legni ad alta resistenza trattati con un processo particolare, parete di mascherina con ricambio abbassalingua, dallo aspiratore di corpi estranei che ostacolano la respirazione alle attrezzature per la cura di fratture, per i flaconi di plasma, e via dicendo.

«Pellicano», a pieno carico, può viaggiare a una velocità massima di 120 chilometri orari.

● Ron Taurane — il quattordicesimo tecnico progettista che in molti anni di collaborazione con Brabant ha dato vita ad alcune delle macchine con ricambio delle monoposto da corsa di maggior successo — ha ripreso la collaborazione tecnica in veste ufficiale con la squadra «160-Mariboro». A fianco del direttore sportivo Williams, ha subito feroce a Monza al Gran Premio d'Italia.

NELLA FOTO: la caravan «435 Stevie»

Rubrica a cura di Fernando Strambaci

I lavori del vertice conclusi ieri ad Algeri dal presidente Bumedièn

Costituito un «comitato permanente» della conferenza dei non allineati

Questa funzione sarà svolta dall'ufficio di presidenza del vertice, del quale fanno parte fra gli altri Algeria, Cuba e Jugoslavia - Coloroso tributo della conferenza a Fidel del Castro, dopo un vergognoso attacco dei delegati brasiliano e boliviano - Cuba rompe le relazioni con Tel Aviv - I documenti finali saranno resi noti nei prossimi giorni

DAL CORISPONDENTE

ALGERI, 9 settembre

Si è conclusa oggi pomeriggio, con un discorso del Presidente algerino Bumedièn, la conferenza al vertice dei Paesi non allineati, alla quale hanno partecipato in seconda fila 144 delegati, 75 Paesi membri a pieno titolo, 10 Paesi osservatori, 3 invitati, 16 movimenti di liberazione (14 africani, più l'OLP palestinese) e il movimento di liberazione di Portorico.

Il Presidente algerino, nel suo discorso conclusivo, ha detto che «nessuna decisione importante potrà ormai essere presa, nel campo del disarmo, dell'organizzazione delle relazioni commerciali internazionali o del rinnovamento delle strutture del sistema monetario internazionale, senza la partecipazione effettiva dei Paesi del Terzo Mondo».

«Affermando che la pace è un ed indivisibile — ha continuato Bumedièn — la conferenza rinnova il suo appoggio ai popoli del Vietnam, della Cambogia e del Laos, e chiede la liberazione dei territori arabi occupati e il ripristino dei legittimi diritti del popolo palestinese. Essa appoggia inoltre la lotta dei popoli dell'Africa per la liberazione nazionale e contro la segregazione razziale, e riafferma il proprio appoggio ai popoli dell'America Latina che continuano a lottare per la loro liberazione economica.

La conferenza ha espresso il proprio accento su un disarmo totale e completo, compreso il divieto degli esperimenti nucleari e della fabbricazione di armamenti atomici, chimici e batteriologici».

Bumedièn ha successivamente ricordato le decisioni assunte dalla conferenza per quanto riguarda il diritto di ogni Paese di controllare effettivamente lo sfruttamento delle proprie ricchezze naturali, la necessità di un rafforzamento della solidarietà e della cooperazione tra i Paesi non allineati e l'armonizzazione del loro sforzo.

E' ancora presto — in quanto non sono stati ancora resi noti i testi finali — delle dichiarazioni finali — per fare un bilancio completo dei risultati di questa riunione. Tuttavia è già emersa, con forza, la volontà di dare una nuova forza, su scala internazionale, a una serie di esigenze che vanno dal rifiuto della politica di forza nelle relazioni internazionali, a quella di stabilire diritti di cooperazione soprattutto nel campo della difesa dei propri interessi nazionali di fronte al potere delle grandi società monopolistiche multinazionali.

I documenti della commissione economica e politica, già approvati dai ministri degli Esteri, sono ancora stati esaminati questa mattina nel corso di una riunione a porte chiuse dei delegati, in cui hanno partecipato, oltre all'Algeria, Cuba, Jugoslavia, Perù, Guyana, Zaire, Somalia, Senegal, Nepal, Malesia, Siria e Kuwait. E' stato stabilito che questo ufficio di presidenza assumerà le funzioni di comitato permanente dei non allineati fino alla prossima conferenza, la quale, secondo le decisioni prese, avrà luogo tra il 1974 e il 1975 (Sri Lanka). E' stato anche deciso che la sesta conferenza al vertice, tra sei anni, avrà luogo in un Paese dell'America Latina.

I lavori della conferenza, che si sono prolungati ieri in una seduta-fiume durata fino a tarda notte, sono stati ripresi nella mattinata per permettere anche ai Paesi osservatori, tra i quali Messico, Brasile, Bolivia, di prendere la parola. Ieri avevano parlato gli altri arcivescovi Makarios, di Cipro, l'emiro del Kuwait, i Presidenti dello Yemen del Sud e del Nord, lo sceriffo Mujibur Rahman del Bangladesh, il Presidente boliviano. I delegati della Bolivia, e particolarmente quello del Brasile, hanno approfittato del loro intervento per lanciare un vergognoso e violento attacco contro Cuba e ciò che essa rappresenta per la lotta di liberazione dei popoli. La presenza al vertice di Algeri di questi Paesi, che svolgono in America Latina un ruolo preciso al servizio dell'imperialismo americano, benché contestata, non ha potuto essere evitata per questioni di carattere procedurale. Tuttavia le posizioni, che miravano a snaturare lo spirito stesso della conferenza, sono state abbastanza facilmente isolate.

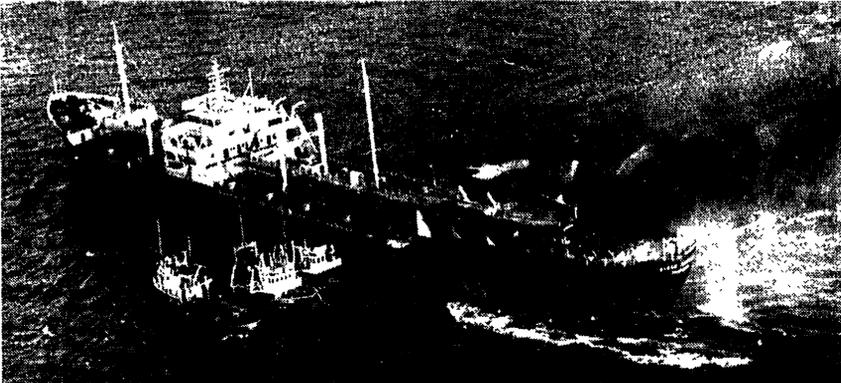
Subito dopo l'intervento del delegato brasiliano, Bumedièn ha reso noto che Castro non avrebbe replicato e per rispetto a questa assemblea e al Paese ospite, l'Algeria, e si è felicizzato con lui per questa decisione. Nello stesso tempo

L'assemblea, respingendo il provocatorio attacco del delegato dei «gorilla» brasiliani, tribuava un caloroso applauso a Fidel e al suo Paese, implicitamente condannando il tentativo di creare un clima estraneo allo spirito che ha ispirato i lavori del vertice di Algeri.

Sulla questione del Medio Oriente, occorre segnalare che l'Organizzazione per la liberazione della Palestina (OLP), nonostante il voto contrario della Giordania, è stata riconosciuta come unico legittimo rappresentante del popolo arabo palestinese. Occorre anche segnalare che il primo ministro cubano Fidel Castro ha reso nota proprio oggi la decisione del suo Paese di rompere immediatamente le relazioni con Israele, come gesto di solidarietà con la causa dei popoli arabi.

Infine, nella giornata di ieri, una decina di Paesi avevano annunciato la loro decisione di solidarietà con il governo cambogiano di Sihanuk e di rompere le relazioni con il governo fantoccio di Lon Nol. I nuovi riconoscimenti diplomatici sono stati espressamente annunciati per il GRP del Sud Vietnam.

Giorgio Migliardi



NUOVO INCENDIO SULLA «CIELO AZZURRO» L'IMMIDEN (Olanda) — L'incendio che si è manifestato a largo della costa olandese, e che era stato posto sotto controllo, è divampato nuovamente ieri, ma il pronto impiego delle pompe è valso a domare le fiamme e a scongiurare il pericolo di un'esplosione. Sulla nave sono rimasti ora sette marinai; gli altri ventisei sono fiamme a poppa della «Cielo Azzurro».

Sparatoria e perquisizione in una azienda e in una sede socialista

I sindacati condannano una provocazione di avieri in una fabbrica di Santiago

Feriti due operai e un aviere - Denunciata la morte in seguito a torture di un contadino, sempre per mano di reparti dell'aviazione - Allende convoca i comandanti delle tre armi e il ministro della Difesa

DAL CORISPONDENTE

SANTIAGO DEL CILE, 9 settembre

Il Presidente Allende ha convocato ieri i tre comandanti in capo delle forze armate, generali Pinochet e Leigh, per l'esercito e l'aviazione, e l'ammiraglio Montenegro per la marina, e il ministro della difesa Letelier, con il proposito di esaminare in modo come viene applicata la legge sul controllo delle armi.

Al suo arrivo alla Moneda, il capo dello Stato, nel rispondere alle consuete domande dei giornalisti, aveva affermato che nella riunione avrebbe discusso la versione dei fatti) avvenuti il venerdì sera intorno alla fabbrica Sumar. In quella occasione, reparti dell'aviazione hanno fatto fuoco durante una perquisizione: si contano tre feriti, di cui un aviere. Al termine dell'incontro, durato due ore, il generale Leigh, comandante dell'aviazione, lasciava la Moneda, invitando a dichiarare: «Non ho niente da dire. La versione ufficiale resa pubblica già dice tutto».

Al termine di una riunione convocata dal Presidente della repubblica per analizzare i fatti della Sumar, i tre comandanti in capo delle forze armate, di essi, il generale Leigh viene così a confermare il comunicato emesso prima dell'incontro con Allende, nelle cui conclusioni si fanno le affermazioni di evidente peso nella acuta tensione di questi giorni: 1) il personale dell'azienda Sumar, che per un errore di un addetto, svolgendo operazioni paramilitari; 2) i dipendenti di questa azienda hanno agito in coordinamento con la popolazione contro le forze che attuavano una perquisizione illegale.

Una bomba a Londra e tre a Manchester

LONDRA, 9 settembre

Dopo alcuni giorni di calma, sono ripresi in Inghilterra gli atti di terrorismo. Teri sera una bomba a orologeria è esplosa in una stazione londinese di Victoria, che collega la capitale con il sud del Paese. L'esplosione si è verificata alle 19, ora italiana, a poche centinaia di metri dal comando della polizia metropolitana. Quattro persone sono state portate all'ospedale, due in stato di «shock» e due per lievi ferite. La bomba è esplosa tre minuti dopo che un impiegato aveva notato una borsa sospesa, provocando il rapido allontanamento di centinaia di passeggeri che erano in attesa del treno.

Altri tre ordigni, questa volta incendiari, sono esplosi nelle prime ore di stamani nel centro di Manchester, davanti ad un negozio di calzature e ad un negozio di articoli musicali; una quarta bomba è stata disinnescata prima della sua esplosione sulla soglia di un negozio di articoli sportivi. Le esplosioni hanno causato danni materiali ma nessun ferito. Secondo la polizia, gli attentati erano stati preannunciati poco prima per telefono da uno sconosciuto, che parlava con accento irlandese».

DAL CORISPONDENTE

SANTIAGO DEL CILE, 9 settembre

Secondo il comando della aviazione, la perquisizione non sarebbe stata indirizzata — né nei propositi, né nei fatti — ai locali della fabbrica Sumar, ma solo ad una sede del partito socialista prospiciente, mentre gli avieri si trovavano nei locali e nel giardino di essa, sarebbero stati presi di mira con armi da fuoco dall'interno della fabbrica; lo scambio di colpi, nella versione del comando dell'aviazione, è durato quasi due ore; cessata la sparatoria, un gruppo di operai è uscito dalla Sumar portando una bandiera bianca; intanto suonavano le sirene dall'interno della fabbrica e in altri punti vicini e venivano lanciati bengala rossi. «In conseguenza di ciò — dice testualmente il comunicato — si è avvicinata una turba di circa 400 persone le quali vestivano panni neri e calzavano scarpe da tennis. Molte di queste persone si lasciavano cadere dalle pareti e dai tetti delle case vicine». Descrizione fantastica, quanto grave, alla quale rispondono i comitati direttivi dei sindacati, gli impiegati e gli operai della fabbrica, affermando che non c'è stata provocazione alcuna da parte dei lavoratori, e che i soldati i quali presidiavano la sede socialista a un certo momento incominciarono a sparare con fucili mitragliatori contro la fabbrica (sui muri sono visibili 34 colpi).

Successivamente, al comando di un ufficiale, i reparti entrarono nella azienda Sumar e ingiustamente arrestarono quanti incontrarono.

I due comitati direttivi respingono infine qualsiasi intimidazione psicologica o ricorso alla forza», chiedono la liberazione dei compagni arrestati (la qual cosa è avvenuta nella nottata) e la modificazione della legge sul controllo delle armi.

Indignate dichiarazioni ha fatto anche il ministro dei lavori Godoy, chiedendo una inchiesta in merito e la punizione dei responsabili sia per i fatti della Sumar che per un altro gravissimo episodio verificatosi nelle ultime ore nella provincia di Temuco, in seguito a rastrellamenti e perquisizioni attuati alla ricerca di un supposto accampamento guerrigliero. Qui, a quanto si sa, è morto per torture uno dei contadini arrestati dai reparti dell'aviazione impiegati nell'operazione. La contemporaneità degli episodi di perquisizione, il loro sistematico ripetersi, il fatto che i loro obiettivi siano sempre lavoratori, fabbriche, organizzazioni di sinistra, è già motivo di preoccupazione. A ciò si aggiunge il fatto che le nuove forze con cui le forze armate si presentano alla opinione pubblica, emendando lunghi comunisti che spiegano e raccontano le loro azioni, o addirittura diffondendo opuscoli illustrati contro gli «estremisti», in cui si omette di citare l'esistenza di un governo legittimo e si indicano nelle tre armi e nei carabinieri gli unici guardiani dell'ordine e del progresso della nazione.

Guido Vaccaro



KUWAIT — Uno degli ostaggi che si trovavano a bordo dell'aereo subito dopo la liberazione. (Tel. AP)

Dopo la felice conclusione della drammatica vicenda

L'OLP chiede al Kuwait la consegna dei terroristi

Si intende sottoporli al giudizio del tribunale della Resistenza palestinese I quattro ostaggi, liberati sabato sera, sono rientrati ieri in Arabia Saudita

In vendita 400 tonnellate di oro?

LONDRA, 9 settembre

Il Sunday Telegraph scrive oggi che sarebbero in corso sondaggi per la vendita di 400 tonnellate d'oro, che il giornale indica come appartenenti a Peron. Questi cercherebbe di venderle per ricavarne il necessario per affrontare la attuazione del proprio programma, una volta riveduto presidente dell'Argentina.

Secondo il giornale, tra i personaggi che si interessano alla rivendita vi è anche il professor Vincenzo De Nardo, ispettore generale del ministero italiano delle Finanze.

KUWAIT, 9 settembre

Conclusasi felicemente ieri sera, con la resa dei cinque terroristi palestinesi, la drammatica vicenda iniziata il 5 settembre all'ambasciata saudita di Parigi, l'accento si sposta ora sulle responsabilità per l'invasione della sede diplomatica e per la cattura degli ostaggi e sulla collocazione politica degli autori dell'atto di terrorismo.

Costoro, come si sa, si sono arresi ieri sera, dopo un'altra giornata di drammatica incertezza e dopo aver consegnato per alcune ore anche il rappresentante nel Kuwait dell'Organizzazione di liberazione della Palestina, Ali Yassin, che era salito a bordo dell'aereo per parlamentare. Quando i terroristi sono scesi dall'aereo, con le braccia alzate, truppe del Kuwait avevano già circondato l'aereo, e tutti i quattro terroristi si sono arresi.

Arabia Saudita con un aereo speciale, appositamente giunto da Riad.

Gli ostaggi, che fino all'arrivo dell'aereo erano rimasti all'Hotel Hilton di Kuwait, hanno dichiarato di essere stati «trattati bene» dai terroristi.

Sulla sorte dei cinque palestinesi grava ora una richiesta dell'OLP di riceverli in consegna per deferirli ai propri tribunali. La notizia non è ufficiale, ma viene dal quotidiano Al Livra di Beirut, che dice di averla raccolta negli ambienti della Resistenza palestinese. E' noto peraltro che Yasser Arafat ha dichiarato l'altro ieri sera ad Algeri che i terroristi «riceveranno una punizione esemplare insieme ai loro eventuali complici».

Il XXV anniversario della Repubblica popolare democratica di Corea

Pyongyang: compito primario la lotta per l'unificazione

I successi della RPDC - Ampie prospettive aperte dalle proposte del governo popolare per la creazione della Repubblica confederale di Koryo - Gli ostacoli posti dal dittatore Park

PYONGYANG, 9 settembre

Il XXV anniversario della Repubblica popolare democratica di Corea è stato celebrato oggi a Pyongyang con una grandiosa parata popolare, alla quale hanno assistito il Presidente Kim Il Sung e tutti i più alti dirigenti del Partito dei lavoratori e dello Stato. La RPDC venne infatti fondata il 9 settembre 1948 dopo che, malgrado tutti gli sforzi per la riunificazione del Paese, gli occupanti americani avevano dimostrato di voler mantenere la divisione del Paese (o di volerlo riunificare, come accadde durante la guerra 1950-1953, con la forza delle armi, sotto la dittatura del regime pro-USA di Syngman Rhee).

La RPDC è divenuta, in questi 25 anni, e dopo aver superato le distorsioni causate dall'aggressione americana (a Pyongyang alla fine della guerra era rimasto in piedi un solo edificio), un Paese industriale dotato di un'agricoltura progredita. Non vi è ombra di un soldato straniero, poiché i volontari cinesi che avevano combattuto a fianco dell'esercito popolare sono stati ritirati fin dal 1958. Nel Sud, sottoposto ora al regime dispotico di Park Chung HI, vi sono ancora oltre 40 mila soldati americani, mentre la penetrazione economica sia americana che giapponese vi è fortissima e condizionante. La differenza è data dal fatto che la RPDC, al contrario del Sud, ha calibrato tutta la sua politica sul principio che i coreani chiamano di «juche», il principio cioè dell'indipendenza completa in ogni campo, proclamato dal presidente Kim Il Sung e cardine dell'azione del partito e del governo.

Sforzi pazienti e continui hanno permesso anche alla RPDC di aprire il dialogo con il Sud e di giungere alla dichiarazione congiunta del luglio 1972, in cui Nord e Sud riconoscono il principio della riunificazione pacifica e dell'indipendenza del Paese. Park Chung HI, tuttavia, dopo di allora ha cercato di svistare il senso di questo impegno, sia di perpetuare l'esistenza di «due Coree», proponendone l'ammissione simultanea all'ONU.

Lo stesso Kim Il Sung, il 23 giugno scorso, faceva invece una serie di proposte costruttive così riassumibili: avviare scambi in ogni settore tra Nord e Sud e sfruttare in comune le risorse naturali del Paese; allargare il dialogo e convocare una grande Assemblea nazionale con la partecipazione di rappresentanti di tutte le classi e di tutti gli strati della popolazione, partiti politici e organizzazioni sociali; creare una confederazione Nord-Sud denominata Repubblica confederale di Koryo (l'antico nome della Corea); superare la divisione del Paese agendo in comune nei campi di cooperazione, sia di riprendere il movimento popolare stimolato dalla prospettiva della riunificazione.

L'impatto delle proposte del Nord su tutti gli strati della popolazione del Sud è stato fortissimo. Per questo Park ha cercato sia di sollevare nuovi ostacoli al dialogo, sia di reprimere il movimento popolare stimolato dalla prospettiva della riunificazione.

Recentemente Ci Peng-wei ha compiuto la prima visita a Londra di un ministro degli Esteri della Repubblica popolare cinese, reitituendo quella, anch'essa senza precedenti, fatta l'anno scorso a Pechino dal segretario del Foreign Office sir Alec Douglas-Home. Si parla inoltre da tempo di una visita a Pechino del Primo ministro Edward Heath, già convenuta tra i due Paesi.

Violenti combattimenti a Kompong Cham

Phnom Penh, 9 settembre

Violenti combattimenti sono continuati oggi a Kompong Cham. Le forze patriottiche avrebbero proseguito i loro attacchi su due punti opposti dello schieramento delle forze del regime, mentre all'interno della città proseguono combattimenti casa per casa. A sud di Phnom Penh i tentativi delle forze del regime di riaprire la strada verso il mare sono di nuovo falliti.

Secondo fonti cubane il Primo ministro Fidel Castro visiterà Hanoi nei prossimi giorni, invitato dal partito dei lavoratori e del governo della RDV.

Mentre i giornali hanno ignorato la questione

Nuova nota della Tass di polemica con Sakharov

Lo scienziato accusato di «complicità con i reazionari, gli avversari della pace ed i partigiani della guerra fredda» - Criticate personalità svedesi e austriache che cercano di legare il problema alla Conferenza europea

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 9 settembre

La campagna di critiche contro Andrei Sakharov non registra alcuna nuova presa di posizione. Il nome dell'accademico e quello dello scrittore, associandosi a coloro che non stamano su nessun quotidiano moscovita. La stampa sovietica ignora completamente anche la conferenza tenuta ieri pomeriggio da Sakharov ad un gruppo di giornalisti occidentali.

La scorsa notte, tuttavia, la Tass ha diffuso un breve commento di Igor Orlov in polemica con «certi uomini di Stato» svedesi ed austriaci i quali, associandosi a coloro «che si oppongono apertamente e costantemente alla distensione», cercano di legare la polemica su Sakharov alla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa e, in concreto, ai problemi dello sviluppo degli scambi culturali.

«L'Unione Sovietica, come

si sa — scrive Orlov — premezza lo sviluppo delle forme più diverse della cooperazione fra gli Stati, dei contatti, compresi quelli sul campo della cultura e degli scambi, ma rispettando rigorosamente i diritti sovrani e la non ingerenza negli affari interni altrui. Nessuno deve dimenticare che questa è una base naturale delle relazioni internazionali, una pietra angolare del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite».

Per quanto riguarda poi Sakharov, il commentatore della Tass scrive che «i suoi astiosi attacchi alla politica estera attiva dell'Unione Sovietica, che mira a risanare il clima internazionale, hanno ricevuto una degnissima risposta da parte di larghi ambienti dell'opinione pubblica sovietica. Scienziati sovietici famosi, personalità di spicco del partito comunista, rappresentanti della gioventù e della generazione sovietica anziana, hanno condannato la condotta di Sakharov, qualificandola di complicità diretta con i reazionari, con gli avversari della pace ed i partigiani della guerra fredda».

Ammonizioni a non appesantire il clima della seconda fase della conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa che aprirà il 18 settembre a Ginevra, erano stati rivolti, nei giorni scorsi, direttamente o indirettamente, da diversi giornali sovietici. Tra gli altri, la Pravda, rispondendo agli «ideologi borghesi» che cercano di accreditare la favola caluniosa secondo la quale l'URSS e gli altri Paesi socialisti avrebbero paura dei contatti con l'Occidente», aveva affermato: «Il PCUS e lo Stato sovietico manifestano un interesse molto vivo allo stabilimento di rapporti culturali multiformi con tutti i Paesi non socialisti, ed in particolare con i Paesi capitalisti».

Al tempo stesso l'organo centrale del PCUS aveva definito «diversione ideologica» la fine di un'operazione di regolamento dei problemi della sicurezza in Europa e in Asia e di frenare il processo di distensione internazionale, «il baccano intorno ai "dissidenti sovietici" Sakharov e Solgenitzin». In realtà, secondo la Pravda, i due intellettuali non sono «entrati spiritualmente, estranei al regime socialista» e alla vita dei sovietici i quali, «animati dal partito comunista, hanno fatto riprendere una nuova democrazia socialista che è un vero potere del popolo».

Romolo Caccavale

Advertisement for 'CACCAGIA IN CECOSLOVACCHIA' (Hunting in Czechoslovakia) with details about dates, travel agency, and participation quota.

ONORIFICENZA BULGARICA A BREZNEV (f. m.) - Nella ricorrenza del 25° anniversario della Liberazione, il Consiglio di Stato bulgaro ha conferito a Leonid Breznev l'Ordine di Eroe della Repubblica popolare di Bulgaria, per il suo contributo alla politica di pace dell'UESS e al rafforzamento dei legami tra l'URSS e la Bulgaria.

# LA STRAORDINARIA GIORNATA DI MILANO



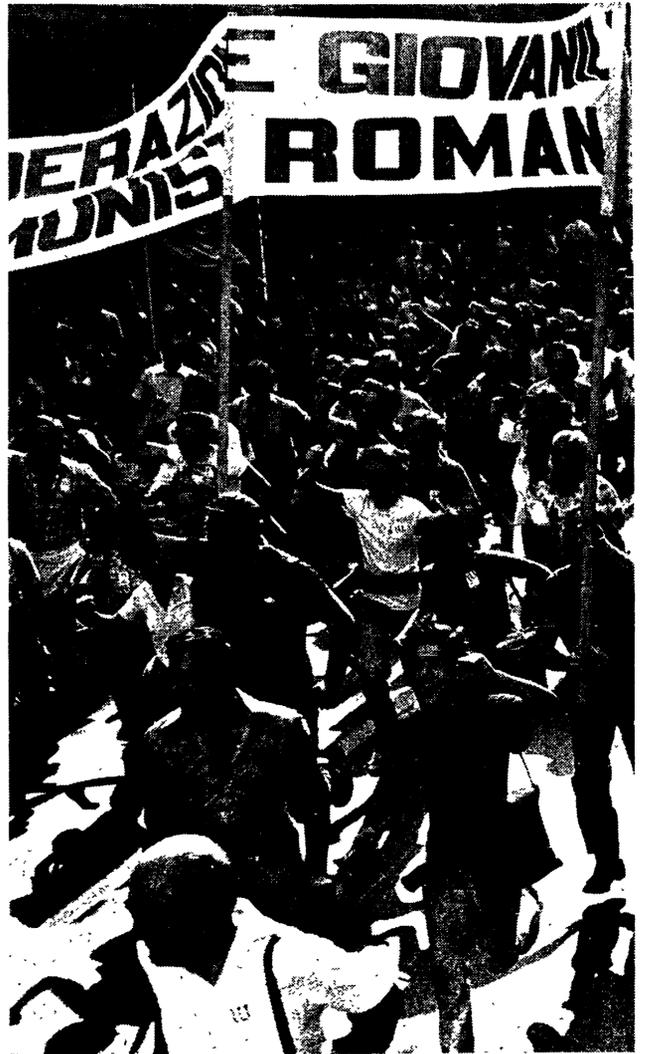
A un'ora dall'inizio del corteo passa davanti al palco del Comitato centrale l'immensa folla dei compagni e lavoratori di Toscana.



I comunisti milanesi, organizzatori del Festival, sfilano per ultimi. Hanno cominciato a muoversi quattro ore dopo l'inizio dell'entusiasmante sfilata.



In testa alla delegazione dell'Emilia-Romagna, la foltissima rappresentanza dei comunisti bolognesi.



I giovani della Federazione giovanile comunista romana sfilano di corsa.



L'appassionato saluto a Milano antifascista dei comunisti fiorentini.



Dalla Calabria la riaffermazione dell'impegno antifascista.



Sfilano i compagni genovesi ricordando la loro azione vittoriosa contro il governo Tambroni e rinnovando il loro impegno nella lotta antifascista.



L'imponente delegazione di Torino ha portato nel corteo l'impegno dei comunisti per l'unità tra la classe operaia del Nord e le masse popolari del Sud.



Sfilano tra la folla migliaia di giovani, le donne e i lavoratori venuti dall'Umbria rossa. (fotosegretario De Bellis)